



L. 1.000
 sped. abb. post.
 gruppo III/70

AM

anno XIX
 n. **7**
 luglio 1982

Azione nonviolenta

SATYAGRAHA wise



rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha - Wise

Mensile edito dal
Movimento Nonviolento

Anno XIX n. 7 LUGLIO '82

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona

Amministrazione:

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Abbonamento annuo:

L. 10.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Stampa:

Coop. Editrice
Nuova Grafica Cierre
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

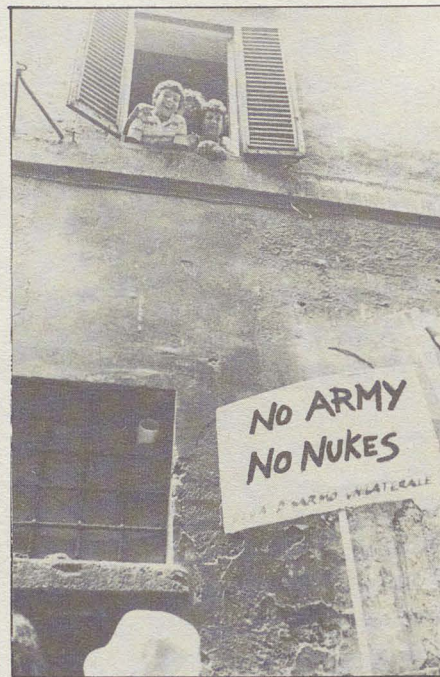
SOMMARIO

4	Il problema della giustizia
8	XII Congresso del Movimento Nonviolento
9	Parliamo di A.N.
10	Apax
12	Campi per la pace
14	Attività dei gruppi
16	Qualche idea per viaggiare
17	Wise
18	Difesa popolare nonviolenta
20	L.D.U.
22	Notizie in breve

ROMA, 26-6-'82

OBIEZIONE FISCALE
DAL MINISTERO DELLA DIFESA
AL QUIRINALE

foto di G. PICCINETTI



REDAZIONALE

Siamo al giro di boa. Giunta l'estate, ecco il numero 7 di A.N.

Un numero con un occhio al passato (resoconto della campagna di obiezione fiscale) e due al futuro (campi estivi nonviolenti e dibattito pre-congressuale del M.N.).

Ad agosto Azione Nonviolenta non giungerà nelle case degli abbonati; questa volta non a causa del disservizio postale, bensì per una pausa di riflessione e di ferie decisa dalla redazione. Ritournerà a settembre con un numero doppio (8 e 9).

Nel corso delle peregrinazioni estive, da Perugia, per la Triennale W.R.I., a Comiso, per l'Hiroshima Day, cercheremo anche di ideare qualche innovazione per la rivista. Per intanto, buona estate. E occhio ai missili...

13.209.528 LIRE... ... IL GRAN RIFIUTO

Pertini ha rifiutato l'assegno. E così gli arsenali restano pieni. Ma con i tredici milioni possiamo riempire, anche se poco, pure i granai. Gli obiettori fiscali devono deciderne la destinazione. Poi la Campagna proseguirà preparando l'obiezione fiscale del 1983.



Sabato 26 giugno si è conclusa a Roma la prima fase della Campagna nazionale nonviolenta per l'obiezione fiscale alle spese militari. È stato un appuntamento importante a conclusione di un lavoro comune, durato molti mesi.

La campagna per l'obiezione fiscale, unitamente a quella per la restituzione dei congedi, ha rappresentato per tutti noi un salto di qualità: un'iniziativa non genericamente per la pace e pacifista, ma caratteristicamente nonviolenta.

Alla manifestazione di Roma eravamo in 300; la millesima parte dei trecentomila del 24 ottobre, ma ugualmente abbiamo dato al movimento per la pace un contributo superiore ad ogni altro: dalle semplici enunciazioni a favore del disarmo, siamo passati, con l'obiezione fiscale, ad una chiara azione di non-collaborazione e disobbedienza civile nei confronti della struttura militare.

Inizialmente le forze dell'ordine avevano vietato la manifestazione annunciata dal Ministero della Difesa al Palazzo del Quirinale. La motivazione ufficiale era che in quei luoghi vigeva il divieto di assembramento, ma poi si è venuti a sapere che proprio dal Quirinale usciva la volontà di non vedere sfilare in piazza gli obiettori fiscali. Dopo due ore di trattative la Questura ha ceduto e ha lasciato passare la manifestazione davanti al Ministero della Difesa bloccandola solo ai margini estremi di Piazza del Quirinale. La determinazione dei nonviolenti, ancora una volta, l'ha spuntata. Una delegazione dei manifestanti - scortata da carabinieri e polizia - si è recata a consegnare l'assegno, di oltre 13 milioni di lire obiettate, alla Presidenza della Repubblica. Sandro Pertini non soltanto non ha ricevuto la de-

legazione, ma aveva dato l'ordine di non accettare il denaro. Un breve colloquio con alcuni funzionari, la consegna delle raccolte di firme, delle dichiarazioni, di una lettera, e la manifestazione si è sciolta. "Il re è nudo" ha gridato qualcuno. Ciò che è accaduto era prevedibile ed ha rappresentato il primo risultato politico della Campagna: il disarmo deve iniziare inevitabilmente dal basso altrimenti resterà solo un pio desiderio invocato inutilmente. "Svuotare gli arsenali e riempire i granai" è un bellissimo slogan ma tale resterà se non sarà la gente comune - dal basso - ad attuarlo in realtà. La pace non è un bene da domandare a chi la minaccia, ma una conquista da costruire giorno per

giorno.

Ora resta da decidere la destinazione di quei tredici milioni. L'argomento è stato oggetto di discussione nell'assemblea tenutasi dopo la manifestazione. Si è parlato di micro realizzazioni nel Terzo mondo, di finanziare gli studi e i progetti per una difesa popolare nonviolenta, e ancora di sostenere concretamente la lotta a Comiso, oppure di individuare un piccolo Comune italiano bisognoso di opere sociali. La decisione finale spetterà proprio agli obiettori fiscali. Ora comunque occorre imprimere nuove spinte a questa campagna che - nonviolentemente bisognosa di tempi lunghi - è solo all'inizio. Il primo seme è stato gettato.

I NUMERI DELL'OBIEZIONE

Gli obiettori fiscali sono stati 418

(247 uomini, 151 donne, 20 coniugi)

così ripartiti secondo la destinazione dei fondi:

263 sul conto del Movimento Nonviolento

49 hanno chiesto solo un rimborso

41 ad Enti vari

5 direttamente a Pertini

60 non abbiamo dati precisi

La cifra totale raccolta è stata di L. 17.331.093

così ripartita secondo la scelta degli obiettori:

13.209.528 poi rifiutati dal Presidente Pertini

752.275 direttamente per posta a Pertini

3.369.290 versati ad Enti (Mani Tese, Unicef, Amnestey, movimenti nonviolenti, caritative missionarie, ecc.)

I congedi restituiti sono stati 171

N.B. Tra gli obiettori fiscali, da segnalare un sindaco, alcuni sacerdoti, consiglieri comunali e regionali. Inoltre sono state raccolte circa 500 dichiarazioni di persone senza redditi ma disponibili ad una futura obiezione fiscale.

Tra i congedi restituiti qualche decina apparteneva ad ufficiali e sottufficiali.



Alla fine del secondo millennio
dell'era cristiana:

Il problema della giustizia fra Est-Ovest e Nord-Sud



Si è svolto a Comiso, dal 30 maggio all'1 giugno un Convegno ecumenico internazionale su "Fede e impegno per la pace", organizzato dalle chiese battiste, metodiste e valdesi della Sicilia, con la partecipazione di rappresentanti del Consiglio Mondiale delle chiese (protestanti e ortodossi), delle chiese degli USA, di Comunità cattoliche di base e di movimenti nonviolenti.

Durante il convegno si sono tenuti culti da parte di T. Vinay, pastore valdese senatore della Sinistra Indipendente e di G. Bouchard, moderatore della chiesa valdese.

Ci sono state relazioni di P. Ricca "Per una teologia della pace", di E. Campi "Il problema della giustizia: la Sicilia al centro delle tensioni Est-Ovest e del conflitto Nord-Sud", di E. Cerquetti "L'installazione dei missili a medio raggio Cruise e l'equilibrio politico nell'area del Mediterraneo", di A. Tridente "La riconversione dell'industria bellica", di M. Jan Faber "I movimenti per la pace oggi in Europa". Si sono svolte anche discussioni in gruppi di studio su questi stessi argomenti.

Il pastore metodista Sergio Aquilante ha concluso il convegno leggendo in piazza il documento finale: "La nostra presenza a Comiso in questi giorni - si legge tra l'altro - conferma e rilancia il nostro concreto impegno per la pace, oggi primariamente rivolto al rifiuto dei missili in Italia e in tutta Europa. Riteniamo inoltre che la situazione geografica di Comiso, come area di cerniera tra lo sviluppo e il sottosviluppo, ponga il problema fondamentale della giustizia nei rapporti Nord-Sud...". Occorre "ricercare ed impegnarsi affinché nessuno sia obbligato a sperare nella guerra per sicurezza occupazionale o del reddito". "Lanciamo un pressante appello a tutte le nostre chiese affinché si impegnino a sostenere ed incoraggiare la pratica dell'obiezione di coscienza al servizio militare e alla fabbricazione delle armi, come concreta ed individuale espressione di un impegno per la pace". "Riteniamo di dover attirare l'attenzione delle chiese europee ed extra-europee sul nostro impegno contro i missili a Comiso la cui installazione avrebbe conseguenze incontrollabili sul piano della sicurezza nel mediterraneo e nel mondo". Anche "perché colleghino l'impegno per la pace a quello per lo sviluppo sociale, sapendo che non vi sarà soluzione alle tensioni, alle contraddizioni, e ai conflitti politici che minacciano e avvelenano le relazioni internazionali finché non vi sarà un nuovo ordine economico che stimoli lo sviluppo integrale dei popoli e riduca la disuguaglianza tra le nazioni".

Pubblichiamo con l'assenso dell'autore e degli organizzatori la relazione tenuta al convegno da Emidio Campi, pastore valdese, segretario generale della Federazione Mondiale Movimenti Cristiani Studenti, di Ginevra.

La crisi attuale

Gravità e globalità dell'ingiustizia

Secondo le statistiche delle Nazioni Unite (NU) nel 1981 la popolazione mondiale era di 4,4 miliardi. Circa il 20% vive nei paesi a capitalismo maturo (USA, Canada, Europa, ad eccezione dei paesi socialisti, Giappone, Australia, Nuova Zelanda); un 30% vive nei paesi socialisti d'Europa, Asia e Cuba; il 50% vive in quello che comunemente è chiamato il "Terzo Mondo": Asia (ad eccezione del Giappone e paesi comunisti), l'intera Africa, il Medio Oriente e l'America Latina, ad eccezione di Cuba.

Questo Terzo Mondo è quindi la metà della popolazione del pianeta. Ma questa metà del mondo conta solo per l'11% del reddito mondiale, mentre i paesi capitalisti (il 20% della popolazione mondiale) contano per il 60%.

Se poi invece di dividere il mondo in tre gruppi noi consideriamo da una parte i paesi industrializzati d'America, Europa, Unione Sovietica, Giappone e Oceania e dall'altra parte i paesi in via di sviluppo includendovi anche la Repubblica Popolare Cinese e altri paesi comunisti dell'Asia e Cuba, lo squilibrio tra i "paesi ricchi" e i "paesi poveri" è ancor più impressionante: una minoranza privilegiata (25%) della popolazione mondiale dispone del 83% del reddito mondiale, consuma il 75%

delle risorse energetiche, il 70% delle risorse alimentari, possiede il 92% dell'industria mondiale, il 95% dell'apparato scientifico-tecnologico, il 75% di quello militare e utilizza l'89% della spesa mondiale per l'educazione. Questa minoranza privilegiata è composta, ad eccezione del Giappone, da uomini della razza bianca, la cui religione predominante è il cristianesimo.

È evidente come i paesi del Terzo Mondo siano soggetti al sistema capitalistico. Al termine di un lungo e circostanziato studio condotto dal Consiglio Ecumenico delle Chiese l'economista e filosofo uruguayano Julio de Santa Ana ha affermato:

"Mai come nel decennio attuale (1970-1980) è stata così grande la distanza che separa le minoranze abbienti del pianeta dalle masse che si dibattono contro la miseria, per sopravvivere. È sbagliato pensare che le prime non hanno nulla a che vedere con le altre. Oggi si ammette senza difficoltà che l'opulenza di alcuni si alimenta in gran parte della situazione di miseria di molti. Le contraddizioni e le tensioni che si producono fra gli uni e gli altri possono divenire laceranti... Abbiamo cercato di crescere a dismisura, senza renderci conto di quale tipo di crescita stavamo realizzando. È stata ed è una crescita che ha istituzionalizzato l'ingiustizia, perché ha dato ad una piccola parte della popolazione della terra (non più del 20%) un benessere inimmaginabile appena una generazione fa, mentre tutti gli altri sembrano condannati dal destino a sopravvivere nella miseria... È un tipo di crescita economica per la quale non si è esitato a investire somme enormi nello sviluppo del "complesso industriale-militare" che, fundamentalmente, aiuta

coloro che, in posti di potere, consolidano la loro posizione privilegiata. È un tipo di crescita che non offre la possibilità di partecipare alle masse, ma anzi le esclude".

Non è possibile riprendere qui tutti i dati sui quali de Santa Ana, come molti altri economisti, basa le sue conclusioni. Ma è opportuno riunire una serie di informazioni essenziali insistendo soprattutto molto sugli aspetti strutturali della ingiustizia per evitare da una parte di assumere degli atteggiamenti puramente moralisti e dall'altra per indicare tutta la complessità e la contraddittorietà della lotta per la giustizia.

a) A livello economico due indicatori sono estremamente importanti: scambi commerciali, investimenti e profitti.

Gli scambi commerciali sono caratterizzati dalla stretta dipendenza che lega le esportazioni dei paesi del Terzo Mondo a uno o due prodotti principali. Così il rame costituisce la metà delle esportazioni del Cile e la gomma la metà di quelle della Malesia; il cotone, la juta e il tè circa il 47% delle esportazioni indiane. Ciò significa che questi paesi sono particolarmente sensibili alle fluttuazioni di mercato e possono essere seriamente ostacolati nei loro tentativi di procurarsi i mezzi per lo sviluppo industriale (ad es. importando macchinari) attraverso l'espansione del commercio estero.

Ma questa dipendenza diventa ancora più ovvia quando si considera la natura delle esportazioni del Terzo Mondo che sono in larghissima parte prodotti di base e materie prime. D'altra parte è quasi interamente dipendente dall'Occidente per le importazioni industriali. Ora è noto che la caduta reale o il ribasso dei prezzi delle materie prime e dei prodotti

di base e l'aumento nei prezzi delle importazioni industriali ha penalizzato ulteriormente i paesi del Terzo Mondo aumentando quello che si chiama "lo scambio ineguale" (es.: un trattore nel 1954 valeva 14 sacchi di caffè, nel 1962 ne valeva 39 e nel 1980 ne valeva 60). Secondo le cifre ufficiali della Banca mondiale il debito estero, l'indebitamento del Terzo Mondo tra il 1970 e il 1980 è aumentato ad una media annua del 21% ed è salito oggi a 500 miliardi di dollari americani. Solo per l'America Latina nel 1965 era di 10 miliardi, nel 1980 era di 150 miliardi.

Nel periodo 1970-1980 gli investimenti pubblici dei paesi industrializzati nei paesi del Terzo Mondo ammontavano a 42,2 miliardi di dollari. Il che non serve neanche ad assicurare uno sviluppo rachimico e dipendente. Invece sempre per lo stesso periodo i soli investimenti privati provenienti dagli Stati Uniti sono stati di 8,071 miliardi mentre i profitti che ne sono stati ricavati sono stati di 39,685 miliardi, ossia un guadagno di 4,5 dollari per ogni dollaro investito. Così ci si trova dinanzi al paradosso che i profitti estratti dai paesi sottosviluppati non sono usati per lo sviluppo di quei paesi ma per il sovrasviluppo dei paesi già industrializzati.

b) La **popolazione mondiale** è oggi di 4,4 miliardi, di cui il 75% vive nei paesi del Terzo Mondo. Secondo i dati di varie organizzazioni internazionali specializzate essa raggiungerà i 6,4 miliardi alla fine del secolo e il 90% di questa crescita avverrà nel Terzo Mondo. Cioè nel 2000 l'80% della popolazione mondiale (= 5,12 miliardi) sarà nel Terzo Mondo (= 4 abitanti su cinque nel nostro pianeta abiteranno nei paesi del Terzo Mondo). Ora l'attuale reddito annuo per abitante nei 16 paesi più industrializzati (o ad "alto reddito") si situa ad una media annua di 8.070 dollari, quello dei paesi cosiddetti a "medio reddito" a 1.200 e quelli a "basso reddito" a 200 dollari. Nel 2000 le previsioni sono che i paesi ad "alto reddito avranno un reddito annuo medio pro capite di 8.500 dollari mentre quelli a "basso reddito" di 590. Alla fine del secondo millennio dell'era cristiana quindi l'abisso che separa i "paesi poveri" dai "paesi ricchi" si dovrebbe approfondire ulteriormente.

c) La **situazione alimentare** è già ora drammatica. Secondo i dati della FAO per il 1981 circa 450 milioni di persone nel Terzo Mondo sono sottoalimentati cronici e diverse centinaia di milioni soffrono la fame acuta. Nei prossimi 20 anni si prevede che questa "geografia della fame" lungi dal diminuire si accrescerà fino a colpire 1 miliardo e 300 milioni di persone, cioè il triplo dell'attuale numero, cioè un abitante su 4 del mondo sottosviluppato soffrirà le conseguenze ultime della fame acuta e della sottoalimentazione cronica; conseguenze in ultima analisi identiche perché in entrambi i casi sono mortali. Ma su questo che rode e mina le fondamenta della nostra umanità desidererei rivenire più avanti.

d) Le **condizioni di salute** nei paesi del terzo mondo sono un altro indicatore della profonda ingiustizia sociale esistente. Secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS) più di un miliardo di persone (un quarto della popolazione mondiale) vive in condizioni di miseria e di promiscuità tali da mettere in serio pericolo la loro esistenza. È la lenta, progressiva e spaventosa disgregazione della vita. Le foto di bambini dagli occhi scavati, dalla pelle tesa sulle ossa e dall'addome prominente acquistano tutta la loro drammaticità quando ci si rende conto che il 70% dei bambini nati nei paesi del Terzo Mondo soffrono di malattie croniche, parassitarie, di rachitismo. Se nei paesi industrializzati l'indice medio di mortalità infantile oscilla dal 15 al 20 per mille dei nati vivi in Africa oscilla tra il 150 e il 200 per mille, in Asia tra il 100 e il 150, in America Latina tra il 30 e il 170 per mille (ad eccezione di Cuba dove è inferiore al 20 per mille). Dei circa 122 milioni di bambini che nascono ogni

anno nel Terzo Mondo il 10% circa, cioè 12 milioni muoiono ogni anno di fame cronica e malattie.

D'altro lato, mentre nei paesi industrializzati la durata media di vita è di 72-74 anni, nei paesi sottosviluppati è di 50 anni e in alcune regioni meno di 40.

e) **Educazione e cultura:** purtroppo, per quanto possa sembrare incredibile, il numero di analfabeti nel mondo non ha cessato di aumentare negli ultimi 15 anni. Secondo l'UNESCO essi erano 700 milioni nel 1965, 800 milioni nel 1975 e 820 milioni nel 1980. Oggi 3 adulti su 10 nel mondo sono analfabeti. E si prevede che l'umanità varcherà la soglia del XXI secolo con lo strabiliante record di un miliardo di analfabeti. Nel 1980 ben 250 milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni non avevano ricevuto alcuna scolarizzazione. Invece è aumentato lo sfruttamento del lavoro minorile compreso quello sessuale. L'Ufficio Internazionale del Lavoro ha recentemente attirato l'attenzione della comunità internazionale sulla piaga della prostituzione minorile nel Terzo Mondo per soddisfare i "bisogni" dei turisti dei paesi cosiddetti sviluppati: solo a Bangkok, in Thailandia, circa 200.000 ragazzi e ragazze al di sotto dei 16 anni vivono della prostituzione.

Si potrebbe continuare a lungo con le statistiche. Ma è possibile trovarle altrove. Il dramma è che, troppo spesso, ci si ferma alle analisi, alle constatazioni se non addirittura si preferisce ignorare semplicemente il problema della ingiustizia disinteressandosi o delegandolo agli "esperti".

Le risposte emergenti

Negli ultimi anni, soprattutto a partire dal 1974 a seguito della crisi petrolifera e di altri fattori sui quali non è il caso di fermarsi ora, vi è stata una presa di coscienza per quello che si riferisce all'accrescersi dell'ingiustizia sociale e del sottosviluppo a livello planetario. Una serie di proposte sono state avanzate per alleviare la povertà, rompere le strutture collettive di ingiustizia, di oppressione, di dominazione, ridefinire i criteri che caratterizzano lo sviluppo. Dovendo essere breve, ma chiaro, per schematizzare la discussione in corso si potrebbe affermare che esistono oggi tre correnti importanti, tre tesi a confronto:

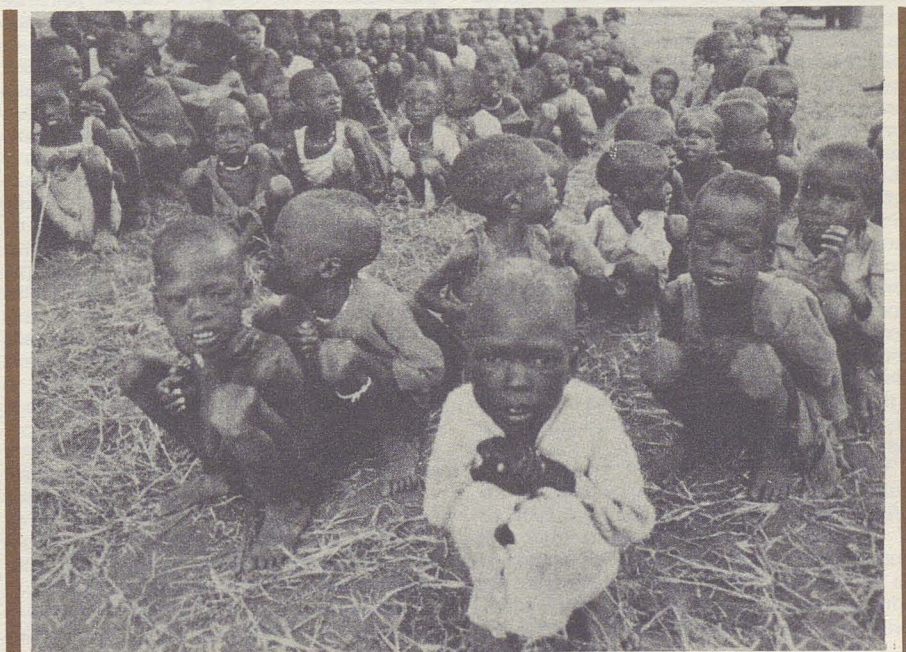
a) La prima, che è una ipotesi sostenuta soprattutto da economisti e specialisti di tipo liberale, afferma la necessità di continuare e rafforzare l'ordine economico esistente. Questa

ipotesi sostiene - con zelo degno di ben altra causa - che nel mondo non è cambiato niente. Il vecchio ordine mondiale, fondato sugli accordi di Betton Wood ha funzionato bene dal 1945 al 1969. Dal '69 all'80 vi sono state delle imperfezioni e dei disordini che vanno eliminati e corretti. Si tratta quindi di rilanciare una idea di progresso e di rigenerare la capacità del capitalismo di esprimere una "razionalità" generale. Il tipo di sviluppo previsto punta su una forte ripresa della crescita economica e propone un processo attraverso cui la "razionalità" della grande impresa capitalistica si dilata nella società, adeguandola e riordinandola.

Si possono fare due obiezioni a questa ipotesi. Una è di ordine pratico: è che una analisi seria dei fenomeni storici economici che gradualmente hanno prodotto la situazione di fatto in cui ci troviamo oggi, mostra che in pratica le cose non stanno così. La crescita spaventosa della disoccupazione, la scoperta del collasso di tante forme di "razionalità" capitalistica, gli approdi ambigui del neocolonialismo alla fine degli anni '70 - pur nella diversità e dimensioni dei fenomeni - hanno tutti rimesso in dubbio sia la "razionalità" di questa ipotesi che la sua capacità di espansione e di ricomposizione della società. L'altra obiezione è di natura politica. Questa ipotesi non tiene conto del fatto che in questi ultimi anni la consapevolezza della disuguaglianza è diventato un fatto di massa: basti pensare non solo ai cambiamenti avvenuti nella classe operaia dei paesi capitalisti maturi, l'emergenza di nuovi soggetti sociali, ma soprattutto agli sconvolgimenti nelle condizioni materiali e quindi delle scale di valori delle masse popolari del Terzo Mondo.

b) L'altra ipotesi è quella di un cambiamento nella impostazione della politica economica mondiale centrato sulla complementarietà, a lungo termine, esistente tra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo. È la proposta avanzata dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD) nel famoso rapporto "Facing the Future", ma anche, in parte, in vari documenti della "Commissione Trilaterale", organismi delle Nazioni Unite.

Questa ipotesi respinge l'ipotesi neo-liberista di ritorno ad una situazione tipo anni '60, accetta il fatto che il sottosviluppo non è uno sviluppo mancato o interrotto, ma al contrario il prodotto di una situazione di ingiustizia istituzionalizzata e vede la necessità e l'urgenza di un cambiamento strutturale.



Per risolvere il problema dello "scambio ineguale" e l'indebitamento dei paesi del Terzo Mondo prevede la formazione di un fronte comune, di una alleanza tra partners sociali quanto mai diversi (multinazionali e sindacati, paesi a basso reddito, paesi produttori di materie prime, paesi di recente industrializzazione ecc.), la creazione di consorzi inter-bancari destinati a trasformare il credito in partecipazioni azionarie. Assegna quindi al sistema bancario un ruolo decisivo nella scelta degli indirizzi produttivi. Propone una crescita economica moderata, selettiva nella convinzione che una redistribuzione di maggior reddito sia meno conflittuale di una redistribuzione del reddito attuale.

Non è il caso di dilungarsi su ulteriori dettagli tecnici. Ritengo che sarebbe profondamente sbagliato liquidare con auto-sufficienza questa ipotesi che ottiene un crescente consenso tra gli economisti del Terzo Mondo e dei paesi occidentali. Dinanzi ad una situazione così difficile e complessa come quella dello sviluppo e della giustizia sociale nessuno ha già in tasca la carta vincente. Però il dubbio è sul merito di questa proposta, ed è profondo. Questa ipotesi resta in una strategia economica che non va al di là del consueto orizzonte dell'assistenzialismo in cui la manovra finanziaria prevarrà sullo sviluppo integrale, in cui il risanamento o rafforzamento di certi settori si congiunge con la defraudazione di altri aspetti della vita sociale. Inoltre questa ipotesi è difficile da realizzare dal momento che gli interessi conflittuali a breve termine dei partners sociali coinvolti sembra prevalere su quelli complementari a lungo termine (cfr. l'esempio di Sri Lanka).

c) La terza ipotesi è quella che con linguaggio un po' ermetico si suole chiamare: "Società giusta, fondata sulla partecipazione e il rispetto dell'equilibrio ecologico". È sfortunatamente meno nota e tuttavia singolarmente interessante e innovativa. Ottiene il consenso di un vasto numero di economisti democratici del Terzo Mondo, dei paesi occidentali, di un numero crescente di chiese e organismi specializzati nelle questioni dello sviluppo. In un certo senso il "Programma Nord-Sud" noto anche come rapporto Brandt porta avanti questa ipotesi. Essa implica un radicale ripensamento del problema dello sviluppo e della giustizia sociale cominciando a dire che non è solo un fatto di previsioni di crescita economica quantitativa (anche se questo fattore è assai importante) e di "transfer" tecnologico, ma un sempre più vasto coinvolgimento di soggetti sociali, di masse che contano nel governo dello sviluppo economico e sociale.

L'elemento nuovo e qualificante di questa ipotesi è di affermare che bisogna cominciare a fare dello sviluppo e della giustizia sociale il segno di una diversa qualità del processo decisionale, che valorizza molto l'elemento della partecipazione democratica del rispetto e preservazione della natura per noi e per le generazioni future. L'altro elemento caratterizzante di questa ipotesi è la ricerca di un tipo di sviluppo che non sia ridotto in termini settoriali. Il capitalismo dell'epoca delle multinazionali ha moltiplicato ed esteso la divisione internazionale del lavoro riducendo il problema dello sviluppo a realtà per fasce. Questa ipotesi mira invece ad un profondo intreccio tra i settori produttivi tradizionali (industria, agricoltura) con la scienza e la tecnologia, con la domanda di un nuovo modo di vivere il tempo di lavoro e il tempo di vita, con la domanda di protagonismo civile e culturale di vecchi e nuovi soggetti democratici.

Francamente non sono in grado di dire quanto c'è di già maturo e quanto c'è di approssimativo, vago, discutibile in questa ipotesi che viene maturando. Dico soltanto che questa ipotesi non propone temi di fantascienza ma affronta temi di scottante attualità. Per convincersene basta leggere quello stupendo libro che il direttore dell'UNESCO il senegalese

M'Bo ha appena pubblicato: *Le temps des peuples*. È un'ipotesi che apre realmente un orizzonte, sposta i limiti della conoscenza nel campo dello sviluppo umano e sarebbe veramente miope rifiutarsi di esplorarla, anzi di voltare gli occhi indietro. Ma, come giustamente fa notare M'Bo nel volume citato, un cammino di questo genere è uno scontro e una lotta in cui le forze conservatrici non badano a mezzi, la cui asprezza e le cui incognite sono enormi.

Prima di passare ad esaminare alcuni obiettivi precisi della lotta per la giustizia vorrei ri-

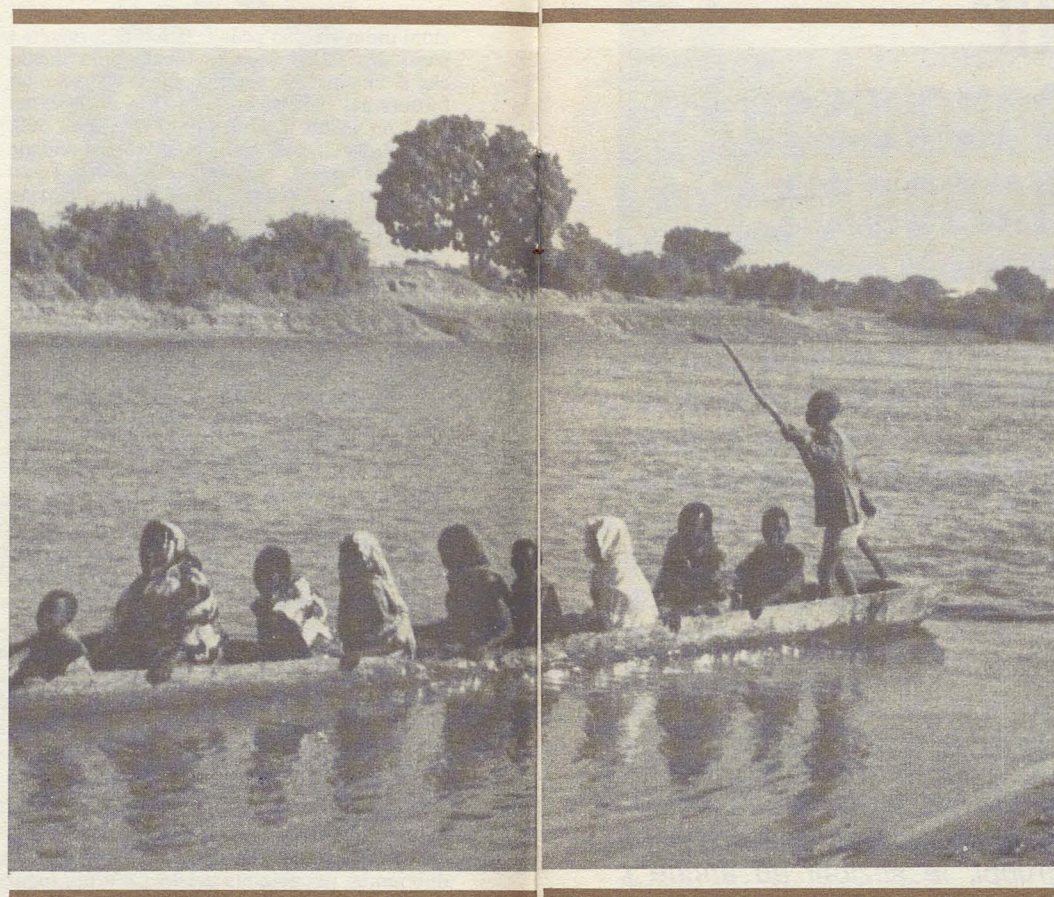
Il significato biblico della giustizia

prendere brevemente un aspetto non secondario per la fede cristiana: il significato biblico della giustizia. Esso è al tempo stesso il punto di partenza e la direzione da seguire. Il problema è di non dimenticarlo mai mentre siamo calati fortemente e pesantemente nelle varie lotte per la giustizia. Non per promuovere delle soluzioni cristiane, ma per praticare quello che un teologo contemporaneo ha chiamato "l'arte cristiana di fare delle scelte profane".

Giustizia (*tsedeq, dikaisune*) nella Bibbia ha un significato assai più vasto di quanto abbia nelle nostre lingue moderne. Certamente c'è una giustizia attiva dell'uomo stesso e delle sue opere in concordanza con certe norme ideali. Ma questa non è la giustizia che porta alla pace e che crea un clima di fiducia all'interno della comunità umana. La giustizia di cui parla la Bibbia è proprio il contrario: non giustizia che viene dalle opere, ma giustizia che viene dalla fede, non giustizia attiva, ma passiva - giustizia data in dono e non giustizia propria. Ecco perché nell'Antico come nel Nuovo Testamento la giustizia è anzitutto un termine di relazione, significa stare in un *giusto rapporto*.

Nell'AT questo *giusto rapporto* è un rapporto di comunione fondato sulla promessa e sulla fedeltà di Dio. Quando il credente dell'AT loda la "giustizia di Dio" ricorda con riconoscenza la sua fedeltà alle promesse del patto che egli ha fatto, fedeltà che si è concretata con azioni, segni, giudizi nel passato e da cui ci si può attendere soccorso e liberazione per il futuro. Fidando nella fedeltà di Dio al suo patto e vivendo in conformità con la sua promessa e i suoi ordinamenti, gli uomini sono nel giusto; si trovano nella giusta relazione non soltanto con Dio, ma anche tra di loro e verso le cose. "Giusto" è chi sa porsi al posto che gli compete, che imposta la sua vita sapendo di essere inserito in un tessuto di relazioni umane sancito dal patto. L'ingiustizia e il male sono viste come realtà che spezzano e corrompono le relazioni tra gli uomini, aprono uno squarcio nel tessuto di rapporti di solidarietà all'interno della comunità. Ma sono anche viste come delle realtà che si oppongono al patto e alle promesse divine. Per questo i profeti, quando denunciano l'ingiustizia, non si fermano mai alle sue manifestazioni etiche ma vedono in essa la negazione della volontà di Dio verso la sua creazione.

Giustizia però vuole anche dire *capacità di sussistere*, trovare una base per sussistere. Senza la giustizia di Dio e la sua fedeltà niente può sussistere e tutto precipita nel nulla. Perciò la giustizia di Dio non può essere racchiusa in una sola formula ma comprende aspetti ampissimi. È anzitutto pace: cioè pienezza di vita, una vita che può svilupparsi liberamente e in cui tutti cooperano al bene comune; ma è



anche salvezza/liberazione: cioè il restituire il posto che compete, la piena dignità umana a tutti coloro che ne sono esclusi; è anche benignità: cioè quell'atteggiamento di lealtà verso gli altri che si esprime nel far crescere i doni e le capacità degli altri; è verità: cioè l'essere autentici nei rapporti con gli altri, senza celarsi dietro maschere di comodo ma essere disponibili ad entrare in un dialogo da vita a vita.

Tutti questi aspetti, ed altri ancora che potrebbero essere aggiunti, aiutano ad intendere il significato di giustizia. Il salmista li riassume con un'espressione altamente poetica quando afferma: "è nella giustizia che benignità e verità si sono incontrate, giustizia e pace si sono bacciate" (Sal.85:10). La giustizia di Dio non si riferisce quindi soltanto al miglioramento delle cose esistenti, ma a un nuovo fondamento dell'esistenza, a un nuovo diritto alla vita per tutto il creato. Con la venuta della giustizia di Dio si può dunque aspettare anche una nuova creazione.

Secondo la testimonianza degli evangelisti, Gesù è venuto a compiere questa giustizia (Mt.3:15), a chiamare gli uomini ad orientare la loro vita e i loro rapporti secondo l'iniziativa di giustizia di Dio ("cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia"). Si comprende perciò che da una parte Gesù denunciò con estrema violenza tutto ciò che rappresenta la pervertimento della giustizia divina; dall'altra parte che orientò tutto il suo ministero verso coloro che sono esclusi da questa comunità di relazioni solidali fondata sulla promessa e la fedeltà di Dio al suo patto, verso coloro che sono indifesi e alla mercé dei più forti. E li chiama addirittura "beati".

"Beati" nella società greco/romana erano coloro che avevano una vita senza affanni, era un termine che si riferiva principalmente agli dei, ai potenti, ai ricchi. In effetti era l'equivalente di ricco, di chi sta bene. Il concetto era quindi che in una società divisa tra liberi e schiavi, uomini e donne (che contavano poco più di un pezzo di proprietà) e altre distinzioni razziali, sociali ecc. - solo i ricchi, i privilegiati erano felici. Ora quello che dice Gesù: "beati

mitata all'aspetto personale e individuale ma che avvenga anche sul piano delle strutture collettive, siano esse sociali, culturali, economiche, politiche. Di avere il coraggio di riproporre a noi stessi e a questa generazione questo "evangelo della giustizia di Dio" senza la quale nulla può esistere e tutto precipita nel nulla.

- in secondo luogo che questa comprensione biblica della giustizia non si collochi nel campo di una astrazione religiosa ma che si collochi nel bel mezzo del mondo e della società in cui viviamo e si manifesti con dei segni ed atti ben precisi.

I compiti delle chiese nel mondo

Al termine di una relazione troppo rapida e perciò forse superficiale rimangono molte domande e sembrano necessarie alcune precisazioni. Cosa è possibile fare tenendo conto da una parte del crollo delle illusioni del "Welfare State" (o Stato assistenziale) e dall'altra di quelle del socialismo reale? I problemi sono molti ma la situazione non giustifica il fatalismo.

Non si può negare che esista un modo di organizzare la giustizia sociale attraverso sistemi che non siano la regolarizzazione coattiva statale o lo scambio di mercato, bensì attraverso rapporti di tipo solidaristico.

Una giustizia sociale può fare dei passi in avanti se si recupera il ruolo dell'azione volontaria e solidale, al fine di stabilire un coordinamento tra "Welfare State" e agenzie, organizzazioni volontarie la cui mancanza è oggi alla base della carenza di effetti delle lotte per la giustizia.

Il cuore di questo settore dell'azione volontaria sono quei movimenti giovanili, ecologici, pacifisti, ecc. (all'Est e all'Ovest, al Nord e al Sud), tutte quelle forze sociali che "rifiutano la logica dell'accumulazione del potere".

E qui mi sembra che si aprano delle immense possibilità d'azione per le chiese, se invece di accettare "le regole del gioco" della accumulabilità del potere sapranno far prevalere la follia, l'irrazionalità della croce, se sapranno scegliere per la profezia e non per la conservazione, se sapranno scegliere non per la politica come scienza del possibile, ma come scienza dell'impossibile.

In effetti, benché la lotta per la giustizia oggi offra infiniti campi d'azione e ciascuno di noi è chiamato a parteciparvi, mi sembra che nella complessa questione del rapporto giustizia/pace oggi noi siamo chiamati a contribuire alla soluzione di due nodi particolarmente importanti: a) la lotta contro la fame; b) la lotta contro la produzione e il commercio delle armi.

a) La lotta contro la fame

È chiaro ormai che la fame è la più grave causa che rode e mina le fondamenta della nostra umanità. Forse non ce ne rendiamo ancora sufficientemente conto, ma sta diventando un nuovo tipo di arma assai efficace. Lo sanno molto bene i dirigenti del Fronte Rivoluzionario Sandinista del Nicaragua e i dirigenti del Mozambico dove questa folle arma è già stata impiegata. E non credo che il comandante Tomas Borges o Samora Machel siano da scambiare con dei moralisti!

E d'altro lato considerando le risorse mondiali, il livello attuale della popolazione mondiale e le conoscenze tecnologiche a nostra disposizione non c'è alcun motivo che non si

sradichi questa piaga dal nostro pianeta e che i 450 milioni di persone nel Terzo Mondo che sono sottoalimentati cronici e i 150 milioni che soffrono la fame acuta siano saziati e possano godere del più elementare dei bisogni fisici dell'uomo. Sapranno e vorranno i credenti aiutare questa generazione a convertire, secondo la famosa immagine biblica, "le spade in vomeri e le lance in roncole"?

b) La lotta contro la produzione e il commercio delle armi

Altri parleranno con più competenza e tempo su questo aspetto. Vorrei solo citare qui una bella frase di Tridente in un recente convegno ad Agape: "se veramente vogliamo che nel mondo vi sia più pace e più solidarietà, meno violenza e meno egoismo non dobbiamo più contribuire con le nostre mani a produrre e vendere armi, ma in luogo di questi strumenti di morte produrre e vendere altre cose necessarie alla vita e alla gente". E Tridente continuava dicendo: "in questo problema comunque è necessaria chiarezza di ideali ma anche e soprattutto chiarezza di analisi".

Ebbene io vorrei ribaltare quella frase: credo che sia necessaria soprattutto chiarezza di ideali.

Più di 200 anni fa in Inghilterra sorse il movimento contro l'abolizione del commercio degli schiavi ad opera di James Fox un membro della Società degli Amici (Quaccheri) il quale cominciò a smascherare le iniquità e le nefandezze di tale traffico. La sua azione raggiunse presto un numero sempre più grande di persone, compreso John Wesley, molte delle quali avevano o stavano realizzando immensi profitti con quel commercio. L'azione vivace, capillare intrapresa da quei credenti in Inghilterra e in America riuscì a scuotere l'attenzione della gente obbligandola a discutere il problema, sia pure tra forti contrasti: fortune immense furono dilapidate, famiglie si divisero, addirittura una guerra sanguinosa fu combattuta. Ma il commercio degli schiavi terminò, lo schiavismo fu abolito. Ci sono molti paralleli tra il commercio degli schiavi e il commercio delle armi; con una differenza importante: che non possiamo combattere una guerra per abolirlo. Ma lo schiavismo era diventato la tela di fondo della società dell'epoca, come il militarismo lo è della nostra. C'è la stessa rete internazionale di contatti, profitti, connivenze - anche se oggi questa include addirittura dei governi, lo stesso sfruttamento di pochi su molti. Come i mercanti di schiavi, i mercanti di armi diffondono profezie catastrofiche sulle conseguenze negative che l'abolizione di una tale industria comporterebbe; come i mercanti di schiavi, i mercanti di armi tentano di eludere il problema morale di tale commercio affermando che ogni iniziativa isolata è destinata ad essere velleitaria ed inefficace. Ma come i credenti e le chiese cristiane del '700 seppero resistere a quei profeti di sciagura e furono capaci di creare il consenso necessario all'abolizione del commercio degli schiavi, così noi oggi siamo chiamati ad agire con coraggio, ma anche con saggezza, per sradicare dal nostro pianeta la produzione e il commercio delle armi. È un compito enorme ma non impossibile. Infatti è la sola possibilità che abbiamo.

Ci conceda il Signore, il suo Spirito, perché ci accompagni in questa marcia verso un mondo migliore e più giusto nell'attesa della giustizia del suo Regno.

Emidio Campi



Il XII Congresso del Movimento Nonviolento, che si terrà il prossimo ottobre a Genova, dovrà sancire la chiusura del ciclo iniziato nel dicembre '79 con il X° Congresso, che si tenne a Verona.

Questi tre anni trascorsi hanno segnato una fase di vita per il nostro Movimento che possiamo definire di rifondazione e di rinnovamento.

Nel '79 il M.N. risultava essere ancora un gruppo abbastanza ristretto di "amici" della nonviolenza ed è riuscito, in questi tre anni, a porre le basi strutturali per poter divenire effettivamente un "movimento". Il compito più importante che a nostro avviso dovrà svolgere l'assemblea congressuale di Genova sarà appunto quello di sancire la struttura organizzativa del M.N. e quindi di chiarire ancor più precisamente la sua funzione ed il suo orientamento.

Funzione del Movimento.

Dal punto di vista politico generale la "Carta programmatica" sintetizza perfettamente – ancor oggi – l'ispirazione e gli orientamenti del M.N. Dobbiamo essere consci che il movimento della nonviolenza, in Italia, va ben oltre il nostro ancora ristretto ambito, ma certamente la nostra funzione è indispensabile e preziosa. Noi riteniamo che il M.N. debba essere sempre più un punto di riferimento ed un centro coordinatore delle attività; in questo senso il nostro è un servizio che facciamo affinché la nonviolenza possa crescere nel nostro paese. È quindi chiaro che il M.N. non deve trasformarsi nel "partito della nonviolenza", ma deve risultare aiuto e stimolo all'organizzazione per quei gruppi di base che fanno della nonviolenza il loro punto di riferimento. Nello stesso tempo deve svolgere quella funzione di collegamento e di coordinamento di talune attività che abbisognano di un impegno e di una risonanza a livello nazionale.

Organi del Movimento.

Vista la funzione specifica del M.N., acquista importanza centrale il Comitato di Coordinamento. L'esperienza del suo funzionamento in questi ultimi anni è nel complesso positiva, anche se non sono mancate le defezioni. Strutturalmente pensiamo che esso non debba subire variazioni, piuttosto aggiungeremmo, in

modo da renderlo stabile, un responsabile di tale organo (che ne rediga i verbali, che lo convochi, che ne curi l'ordine del giorno, che lo presieda).

Per la Segreteria ribadiamo la funzione di responsabilità politica delle attività del M.N. e dei settori di intervento che deciderà. Vediamo quindi la necessità di una Segreteria collegiale che comprenda un primo segretario, un tesoriere ed un responsabile per specifiche attività. È sottinteso che l'impegno richiesto ad alcuni della Segreteria può essere a tempo pieno e sarà perciò doveroso, da parte del M.N., assumersi l'onere di stipendiare tali persone.

Per quanto riguarda la politica dei gruppi – impegno centrale e vitale per il M.N. – sarà compito della Segreteria e del Comitato di Coordinamento nel suo insieme assicurare la presenza dove ne sarà fatta richiesta, creare gli stimoli e offrire disponibilità e particolare attenzione per nuovi gruppi nascenti.

Per quanto riguarda le attività specifiche da intraprendere per l'anno a venire riteniamo utile ripetere – più e meglio – ciò che è stato intrapreso: campagna obiezione fiscale e restituzione congedi, manifesto nazionale per il 4 novembre e disarmo unilaterale, campi di addestramento, arricchimento stampa non periodica, convegni di studio.

Azione Nonviolenta

Essere riusciti a realizzare quel progetto di unificazione della stampa nonviolenta che tante volte era stato auspicato, è stato un fatto importante ed un segno di maturità per il M.N. Unendo lo scopo formativo con quello, altrettanto indispensabile, informativo e di dibattito, A.N. ha imboccato la strada che rispecchia la funzione e l'orientamento proprio del M.N. Si deve continuare in questa direzione migliorando, come si può, aspetto grafico e contenuti della rivista; mirando all'aumento degli abbonati e – perché no? – delle pagine del giornale.

Insomma, il Congresso dell'1, 2, 3 di ottobre dovrà essere un Congresso di conferma e di avanzamento sulla strada intrapresa.

La sezione di Verona
del Movimento Nonviolento

XII° CONGRESSO NAZIONALE DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

Dopo l'intervento della Segreteria del Movimento Nonviolento (A.N. n.6), prende il via il dibattito pre-congressuale. I gruppi, le sezioni ed anche i singoli, sono invitati ad intervenire inviando i loro articoli alla redazione di A.N.

Per la buona riuscita del XII° Congresso Nazionale, momento centrale della vita del M.N., è importante che ognuno si esprima.

GENOVA 1-2-3 OTTOBRE 1982

PER ISCRIZIONI ED
INFORMAZIONI:
MOVIMENTO NONVIOLENTO
VIA VENARIA, 85/8
10148 TORINO
TEL. 011/218705-296201



Dibattito pre-congressuale: pubblichiamo una serie di pareri, commenti, impressioni e giudizi che ci sono giunti in Redazione a proposito della rinnovata veste di A.N.

Ho ricevuto il giornale con la nuova veste: non mi dispiace! Spero che lo stile resti semplice e il linguaggio comprensibile. Mi piacerebbe se cominciaste un'inchiesta sulle comunità (anche piccole) che tentano in Italia un vivere alternativo.
Amerigo Costantini (Pescara)

Ho giusto finito di leggere l'ultimo numero di A.N. nella sua nuova veste: lo trovo molto provocante e pieno di intuizioni profetiche, ma auspico che presto entrino in Redazione anche quelli della vecchia tiratura...
Gianni Penazzi (Ravenna)

... Come gruppo facciamo leggere e vendiamo A.N. a coloro che ci sembrano interessati... Il giudizio più frequente è quello che è "reale", concreto, cioè gli articoli sono di una linearità tale che fa trasparire la chiarezza cristallina di ciò che poi i nonviolenti propongono e testimoniano. I giudizi non sono però sempre positivi, poiché per alcuni il giornale rappresenterebbe una sorta di "elite", un'avanguardia culturale...
Collettivo nonviolento di Molfetta (Bari)

... Per quanto riguarda la nuova veste del giornale, evidentemente è un progresso, ma c'è il rischio che perseguendo il fine del bell'aspetto tipografico, il giornale si "imborghesisca". Inoltre non vorrei che la fusione vada a scapito di quelle notizie e di quegli articoli dei lettori che garantiscono la sostanza democratica del foglio.
Claudio Gianni (Anghiari-Arezzo)

Colgo l'occasione per dirvi che A.N. è molto migliorata, nella veste, nell'impaginazione, nel contenuto. Vi auguro di riuscire a migliorarla sempre più.
Giacomo Zanga (Milano)

Nell'insieme A.N. mi entusiasma, ma quelle due pagine della L.D.U. sono monopolizzate e accentrate...
Giovanni Trapani (Roma)

PARLIAMO DI A.N.

Sto ricevendo la vostra rivista A.N., ora abbinata con Satyagraha e Wise. Mi sembra molto opportuna questa fusione perché aiuta a concentrare le forze e anche la linea di pensiero. Grazie del vostro lavoro. Avanti!

Victorino Zecchetto (Quito-Ecuador)

Sono abbonato ad Azione Nonviolenta da parecchi anni e lo considero una delle voci più autorevoli della nonviolenza italiana. Ne ho seguito quindi tutti i cambiamenti con estremo interesse. Questo ultimo secondo me ha, però, snaturato la sostanza di Azione Nonviolenta. Ho notato più in particolare una caduta del livello culturale del giornale, caduta andata a vantaggio della fioritura di articoletti, comunicazioni e notizie in breve la cui semplicistica impostazione ricorda vagamente il giornale parrocchiale. Chè dire poi della divisione del giornale in "zone" e dei tre titoli di facciata? Se unificazione c'è stata forse l'unico giornale che si è veramente perso in questa operazione è stato Azione Nonviolenta.

Giuliano Bertotti (Vercelli)

Satyagraha lo leggevo molto più volentieri, soprattutto per quell'aspetto di cosa nata e fatta dal basso, costruita con mezzi semplici e senza troppe pretese dai lettori stessi, che non ritrovo in A.N. Dov'è finito il dibattito su "anarchia e nonviolenza?" E quello sul "Magico"? In questa rivista vedo Azione Nonviolenta, Wise, la L.D.U., ma vedo poco il vecchio Satyagraha.

Marco Bascapè (Milano)

I caratteri tipografici così piccoli, tradizione ereditata dalle riviste madri, non sono certo la migliore veste per presentare un periodico, anche se certamente ciò risponde all'esigenza di contenere i costi limitando il numero di pagine. Io penso che ci si debba mettere nell'ottica di diffondere A.N. servendosi anche dei normali mezzi di distribuzione e che quindi, prima o poi, la veste tipografica vada rivista. Naturalmente questo suggerimento richiede lunghi tempi di attuazione, perciò vuole essere solo un invito a non accontentarsi degli attuali livelli e modi di diffusione preparandosi fin d'ora, tecnicamente e come mentalità, ad un futuro salto di qualità. Anche sui contenuti ho delle osservazioni da fare. Credo che per la maturazione del Movimento Nonviolento, e quindi per la sua credibilità nei confronti di altre forze organizzate o di altre correnti di pensiero, sia necessaria la riflessione su altri temi

oltre a quelli fino ad ora affrontati. ... La gente vuole indicazioni concrete non solo idee, proposte realizzabili, non solo critiche... la nonviolenza sarà credibile come interlocutore, solo quando saprà offrire proposte concrete di soluzione ai grandi problemi quotidiani. Bisognerebbe forse sviluppare la tendenza che si esprime nei "redazionali" che occupano solitamente la seconda pagina...

Francesco Mastrococco (Bergamo)

Ho seguito con un certo interesse l'iter che ha portato alla realizzazione della nuova rivista. Il risultato mi sembra evidente ed incontestabile: si è trattato sicuramente di una "crescita" per tutti, ed ancora maggiori sembrano le potenzialità non ancora compiutamente dispiegate. La rivista è ancora per lo più rivolta all'interno del movimento, mentre l'obiettivo scontato penso sia il riuscire a "sfondare il muro" e divenire momento di informazione e di dibattito anche all'esterno. Dico "anche" perché lo sforzo di conquistare lettori "non militanti" non può a mio avviso in ogni caso far mettere in secondo piano il positivo ruolo di collegamento che A.N. va gradualmente acquisendo. ... Una meta penso debba essere individuata anche nella presenza del giornale nelle edicole... Perché non ci si mette a lavorare per arrivare in tempi ragionevoli ad unire gli sforzi con l'intento di realizzare una ancor più potenziata rivista comprendente anche Lotta Antimilitarista?... Si potrebbe così cominciare a ragionare attorno all'ipotesi di un quindicinale che costituirebbe un grosso passo in avanti...

Enea Sansi (Morbegno-Sondrio)

Mi riferisco ad una notizia in breve apparsa su A.N. di marzo, intitolata "Quartiere Corea". Il mio è un appunto alla Redazione che non si è accorta che quella notizia era indirizzata ad altre riviste (Nigrizia, Missione Oggi, Piccolo Missionario, Bollettino di S. Antonio, o qualche altra della serie...). Forse invece era un momento in cui eravate a corto di inserzioni: se così fosse siete scusati! Con questo voglio ribadire che è bene vigilare affinché lo spazio dell'unica rivista nonviolenta venga utilizzato per gli scopi di fondo che specificatamente fino ad ora si prefiggeva l'area nonviolenta, e che altrimenti non avrebbe canali di divulgazione. Azione Nonviolenta certo finora non mancava di materiale più qualificato...

Gianfranco Aldrovandi (Guastalla-Reggio Emilia)



APAX

In greco significa "una volta sola" o "tutto in una volta". L'Assise Nazionale dell'area nonviolenta italiana è la proposta di un incontro in cui fare alcuni passi concreti in direzione della ricerca nonviolenta per una società nuova.

La nonviolenza è il filo conduttore della riscoperta della vita. Una proposta rivolta a singoli e gruppi che camminano sulla stessa strada, con la speranza comune.

In questi ultimi anni la qualità della vita è andata peggiorando. È peggiorata per i paesi poveri, che oggi sono sempre più poveri di prima, vittime dell'assurdità del nostro modello di sviluppo; è peggiorata per noi che abitiamo nei paesi ricchi, che paghiamo con una crescente spersonalizzazione e crisi di valori l'aumento degli standard di confort e dei livelli di consumo. L'ambiente stesso nel quale viviamo è poi sempre più degradato e mina la salute nostra e della vita che ci circonda. Coscienti della possibilità di una vita diversa, molti di noi hanno incominciato a cercare una migliore qualità della vita, pur tra tante difficoltà e contraddizioni. C'è chi ha incominciato questa ricerca a livello personale, chi di piccolo gruppo, chi pensando a soluzioni globali o quasi.

I temi di questa ricerca sono molti: l'ecologia, l'alimentazione, l'abitare, il lavoro artigianale, l'obiezione di coscienza, l'educazione non repressiva, l'antimilitarismo, l'essenzialità ecc. ecc. Sono temi posti in ordine confuso, altri se ne potrebbero aggiungere, perché la ricerca è ancora confusa e disorganizzata, ma forse fra questi vi è la possibilità di trovare un filo conduttore, un fine che li lega insieme, al quale è possibile dare un nome: la nonviolenza, la ricerca nonviolenta per una società nuova.

Vi è infatti il pericolo che ciascun settore specifico possa diventare un piccolo riformismo, un vicolo cieco senza sbocchi; da qui la necessità personale e politica di non procedere più per compartimenti stagni, ma di legare le azioni particolari ad una visione più ampia e generale e ad un coordinamento più stabile fra quanti, nella propria realtà, hanno incominciato ad agire in una direzione. In questo tentativo di applicare la nonviolenza a tutti i piani della vita, stiamo assistendo ad un avvicinamento progressivo fra chi ricerca, anche se i settori di intervento sono diversi, anche se per tutti la motivazione nonviolenta non è esplicita.

Se molte volte la nostra azione all'esterno manca di incisività, ciò può anche essere dovuto alla mancanza di questo filo conduttore.

L'APAX, Assise Nazionale dell'area nonviolenta italiana è la proposta di un incontro in cui fare i primi passi concreti verso questa direzione, per superare le in-

comprensioni, i pregiudizi, le difficoltà che esistono fra quanti fanno riferimento comune alla nonviolenza, proposta scaturita dall'Assemblea Nazionale del MIR del 1981 e dagli ultimi congressi del MN e della LOC.

Apax è una parola Greca che vuole dire "una volta sola": una volta sola perché a noi, che abbiamo incominciato a lavorare per l'organizzazione di questo incontro, ci sembra che almeno per una volta valga la pena di fare lo sforzo di incontrarsi, di confrontare le esperienze concrete in un momento il più possibile di vita. Una volta sola perché non vogliamo porci fin d'ora, come obiettivo prioritario, la ripetizione dell'incontro o la creazione di strutture organizzative permanenti fra i nostri movimenti. Esse dovranno nascere come esigenza conseguente per chi ha partecipato all'incontro, fondate sulla vitalità dei rapporti umani, autentici valori d'uso per tutto un movimento.

Porsi già degli obiettivi precisi in questo senso, oltre a diminuire lo spirito di gratuità dell'incontro, sarebbe in contraddizione con lo stesso. Ciò non vuol dire che ognuno debba sentirsi esentato dallo sforzo di trovare delle conclusioni collettive del nostro stare insieme, magari delegandole ai "soliti" o affidandole al caso del momento.



Apax significa anche "tutto in una volta": non è una riunione di settore o peggio per addetti ai lavori. È un crogiuolo nel quale gettare noi stessi, globalmente, con l'obiettivo esplicito di "modificarci", personalmente e come gruppi, di farci educare dagli altri diversi da noi, ma in cammino sulla stessa strada. Dovrebbe essere il momento in cui cercare di esprimere tutti gli aspetti della nostra proposta, il lavoro che facciamo quotidianamente per cercare di essere fedeli ad una direzione, realizzando un incontro legato alla nostra vita e alle nostre speranze. Invitiamo tutti quanti, nonviolenti militanti o meno, si sentono su questa strada di ricerca, convinti che: "la nonviolenza è la forza dell'anima e quando essa è pienamente in noi, diventa irresistibile".

Abbiamo incominciato a fare una serie di incontri per l'organizzazione di questa Assise, ai quali hanno partecipato sia singoli che associazioni o movimenti nazionali. Da questi incontri sono scaturite le prime proposte, di contenuti e logistiche. Come contenuti abbiamo individuato alcuni temi di riferimento generali che dovranno essere ispiratori dell'incontro:

- L'obiezione di coscienza alla legge ingiusta che contrasta ai dettami della coscienza.

- La difesa popolare nonviolenta e il disarmo unilaterale, gesti gratuiti e senza condizioni per rispondere al modello armato della società, alle violenze strutturali presenti in essa.

- L'economia a dimensione umana: piccolo è bello. Un modo di vivere basato su l'ambiente domestico e naturale, con la autogestione diretta delle risorse da parte della gente.

- La nonviolenza nella vita personale, per ricreare unione nel proprio essere, ritrovarne l'unità superando le barriere tra religiosità e laicismo.

A questi si dovrebbero aggiungere una serie di gruppi di studio più specifici, per affrontare concretamente questi temi; da questi gruppi di studio più ristretti, interni all'Apax, dovrebbero scaturire dei documenti che poi sommati insieme costituiranno una Carta generale, programma di direzione comune per quanti hanno partecipato all'incontro. Ecco alcuni degli argomenti indicati per i gruppi di studio, che sono comunque ancora da definire:

1) Nuove metodologie in agricoltura; 2) Economia, risposte alla fame nel mondo; 3) Alimentazione; 4) Le tecnologie semplici per l'autosufficienza; 5) L'Autocostruzione; 6) L'artigianato manuale; 7) Medicina naturale; 8) Parto nonviolento; 9) Educazione nonviolenta; 10) La comunità e il villaggio; 11) Il nucleare; 12) Esperienze di O. di C. e SC; 13) Fede e nonviolenza; 14) Musica, danze e rappresentazioni... ecc. altri se ne possono aggiungere.

Per la preparazione pensiamo importante coinvolgere il più possibile i gruppi locali. Sarebbe molto importante che, in ogni regione, ci fosse un gruppo disponibile a fare da punto di riferimento per la sua zona, pubblicizzando l'iniziativa, magari anche con giornate di incontro preparatorie, e che mantenga i contatti con la segreteria che fa da punto di riferimento. Si è costituita infatti una segreteria permanente con sede presso il MIR di Fiesole, che

cura i contatti fra le organizzazioni che si sono coinvolte in questa iniziativa e la preparazione di un indirizzario suddiviso regionalmente, di tutti i singoli o gruppi riconducibili nell'area nonviolenta. Sono stati programmati inoltre due convegni nazionali preparatori dell'Apax su temi specifici, che possono contribuire ad aumentare il livello della riflessione. Per ora ne abbiamo decisi due: uno sull'Autocostruzione, in continuazione di quello di Rimini, organizzato in collaborazione con il CABAU, l'altro su il lavoro e la nonviolenza (forme di organizzazione, lavoro artigianale, apprendistato, prevenzione, obiezione di coscienza operaia, ecc.) promosso dal MIR. L'incontro Apax avverrà dal 14 al 21 Agosto 1983, sotto forma di campo in tenda in una località ancora da definire, che sarà comunicata al più presto. In ogni giornata saranno previsti momenti di lavoro manuale, di discussione e di festa, soprattutto in preparazione alla

festa finale alla quale invitiamo tutti a pensarci fin da ora. Per chi desidera ricevere ulteriori informazioni si può rivolgersi alla Segreteria Apax, c/o MIR Via Paterno 2, 50014 FIESOLE (FIRENZE) tel. 055/697571 oppure allo 0584/394556 (ore di lavoro) e chiedere di Luca.

Su questa importante iniziativa, che coinvolge con un respiro più ampio, tutti i movimenti nonviolenti, si ritornerà sui prossimi numeri di A.N., affrontando i vari aspetti organizzativi e di contenuto, e presentando i vari convegni preparatori. Non sembri prematuro parlare ora di una iniziativa che si svolgerà il prossimo anno, la sua riuscita dipende dalla nostra capacità di prepararla per tempo e con cura, perché tutto non si riduca ad un fatto di folklore, ma segni un progresso collettivo di tutti noi sulla strada della nonviolenza a confronto con la realtà.

Luca Chiarelli
Comitato organizzatore Apax

Sull'insegnamento della religione

Documento elaborato al campo degli insegnanti nonviolenti



Con questo documento, gli insegnanti nonviolenti vogliono richiamare l'attenzione sul problema dell'insegnamento religioso inserito nei programmi della scuola pubblica.

L'insegnamento della religione (esclusivamente di quella cattolica) è stato inserito nei programmi della scuola statale in seguito all'accordo del 1929 tra il Governo Fascista e lo Stato del Vaticano. Essi si accordarono affinché l'insegnamento religioso fosse "fondamento e coronamento dell'istruzione elementare in ogni suo grado". Con ciò si è inteso che la scuola di stato impartisce oltre alla semplice istruzione religiosa anche l'insegnamento morale.

Di conseguenza, è avvenuto che:

- la scuola ha riservato, di fatto, l'educazione morale ai soli insegnanti di religione; sia perché tale insegnamento è ritenuto "fondamento e coronamento" dell'istruzione tutta, sia perché nella prassi l'istituzione scolastica, in nome di un sapere falsamente oggettivo e di una cultura altrettanto falsamente neutrale, vuole tenere distinta la morale personale dal ruolo professionale;
- si è determinata una situazione di palese ingiustizia nei confronti degli altri insegnanti: gli insegnanti di religione, forniti di un titolo non statale e dipendenti dall'autorità diocesana (anche per quanto riguarda il reclutamento!), sono retribuiti dallo stato italiano e godono di un punteggio valevole anche per l'immissione in altre graduatorie, nonché della possibilità di una progressione di carrie-

ra - dopo quattro anni di insegnamento - pari all'80% della retribuzione di un insegnante di ruolo con pari anzianità (qualora accettino l'orario di cattedra);

- questa ingiustizia si ritorce sugli stessi insegnanti di religione che vengono obbligati dall'autorità diocesana a versare ad essa uno stipendio, creando così un traffico illecito tra Stato e Chiesa;
- di fatto, lo stesso insegnamento della religione ha perso ogni funzione morale anche perché esso viene imposto come un "obbligo positivo"; gli alunni che non lo desiderano devono esporsi a chiedere l'esonero.

Pertanto, noi insegnanti nonviolenti affermiamo che:

- non si può delegare agli insegnanti di religione il compito della educazione morale; invece occorre recuperare una morale connessa al nostro ruolo professionale e che abbia come sorgente autonoma la persona dell'insegnante, qualunque sia l'oggetto del suo insegnamento;
- tutti gli insegnanti di religione dovrebbero considerare, proprio da uno specifico punto di vista morale, quanto sia incoerente con la loro fede accettare di impartire un insegnamento sottoposto a una normativa ingiusta e frutto della compromissione tra una religione e lo stato;
- è compito delle singole confessioni religiose, fuori dalla istituzione statale e quindi in totale libertà e gratuità, fornire una adeguata istruzione religiosa a chi liberamente la richiede, condizione soprattutto valevole per la fede cristiana che si testimonia ma non si insegna

come materia intellettuale;

- è compito proprio di tutti gli insegnanti, finalmente liberi dall'obbligo di prestare giuramento, il diritto e il dovere di impartire una educazione morale secondo la loro coscienza, all'interno dell'insegnamento di ogni singola disciplina; questa educazione morale va intesa come una educazione alle scelte di vita personali e sociali, al fine di risolvere la separazione esistente tra didattica e vita effettiva.

Infine, nel considerare la proposta di legge di iniziativa parlamentare del 29.5.'81 (avanzata dal Partito Radicale) che propone lezioni di religione facoltative, fuori dall'orario scolastico, gestite e retribuite dalle diverse chiese, riteniamo che essa possa essere valida solo come prima tappa nell'affrontare la questione dell'insegnamento religioso, poiché siamo convinti che ogni soluzione parziale è insufficiente se non rimette in discussione la validità stessa del Concordato.

Quindi facciamo appello agli insegnanti di religione perché si interrogino se il ruolo da essi svolto all'interno della scuola sia coerente con la missione evangelica e con la loro morale; a tutti gli altri docenti affinché non deleghino il compito della educazione morale, ma lo assumano in prima persona come il più importante dei loro compiti civili; ai genitori e agli studenti perché richiedano, se lo desiderano, una istruzione religiosa solo e unicamente all'interno delle singole chiese e rifiutino ogni situazione di compromesso.

Muro Lucano, campo estivo 1981

CAMPI PER LA PACE

Il movimento europeo per la pace, che si oppone all'installazione delle basi atomiche, visto che i governi si sono dimostrati sordi di fronte alla grande mobilitazione e alle oceaniche manifestazioni, si sta organizzando per una opposizione diretta alla messa in opera del piano che prevede la dislocazione dei missili Pershing e Cruise.

Questa volontà di opposizione diretta ha spinto i vari movimenti ad organizzare i sempre più diffusi "campi per la pace": veri e propri presidi delle zone destinate alla militarizzazione. Attualmente in Europa ce ne sono già 11, organizzati in Gran Bretagna, in Olanda, in Germania e in Svizzera.

Il Coordinamento siciliano dei Comitati Unitari per il Disarmo e la Pace si è fatto promotore dell'organizzazione di un "campo per la pace internazionale" a Comiso. Pubblichiamo, unitamente ad una breve rassegna sui campi in Inghilterra, la presentazione di questa iniziativa.

Un presidio a Comiso

L'esigenza attualmente più sentita nel Movimento per la Pace e il Disarmo è quella di realizzare un salto di qualità nell'impegno di lotta; ora che i lavori per la base missilistica di Comiso sono ufficialmente iniziati bisogna passare dalle manifestazioni di protesta alla resistenza attiva con forme di lotta più incisive ed efficaci.

La lotta contro i missili richiede una mobilitazione dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale a cui è funzionale in modo decisivo la costruzione di una reale mobilitazione di massa a Comiso, la cittadina dove ardentemente lo scontro è più diretto, concreto, immediato.

Si tratta di coinvolgere la gente del luogo, scuotendola dal torpore della rassegnazione in cui rischia di adagiarsi, e questo significa fare i conti con il collo di bottiglia dell'informazione, finora diretta a senso unico a favore delle scelte governative, dandosi le strutture per gestire un lavoro di base esteso e capillare, animatore di una attivizzazione di massa che, data la giustezza dell'obiettivo, non dovrebbe mancare di manifestarsi.

La posta in gioco a Comiso è altissima: è la prima linea (si perdoni l'uso di queste espressioni del linguaggio militare) che il movimento non può lasciare sgaurita, alla cui "fortificazione" dovrebbe pensare prima di ogni altra cosa perché ogni altra cosa perde qualsiasi senso se si trascura di tradurre in scelte conseguenti la considerazione che, se vi si installano i Cruise, passa la spinta al riarmo in Europa e nel mondo.

Da questa esigenza nasce il progetto del Coordinamento siciliano dei CUDIP (Comitati Unitari per il Disarmo e la Pace) di un campo internazionale a Comiso che raccolga i pacifisti disponibili ad attuare un presidio permanente nella zona che la NATO intende "nuclearizzare", progetto sottoposto ai pacifisti italiani ed europei che sono invitati a considerarlo come l'impegno operativo certo

non esclusivo, ma sicuramente prioritario, nel prossimo periodo.

Questo progetto, che il Coord. Siciliano ha affidato nei suoi aspetti organizzativi ad un'apposita commissione tecnica, nasce dalla riflessione sull'esperienza delle lotte pacifiste, antinucleari ecologiste in Europa, ed in particolare come indicazione di metodo ricavata dall'esperienza della lotta dei Verdi tedeschi a Francoforte.

È noto che in quella località ha avuto una funzione pratica decisiva il villaggio (battezzato "Libera Repubblica dei Boschi") che un centinaio di ecologisti si sono fabbricati da sé a presidio dell'ultimo bosco rimasto in piedi nella zona di confluenza del Meno nel Reno, vicino a Francoforte.

È noto che l'obiettivo della lotta, gestita dagli ecologisti con il sostegno dei 32 comitati regionali di base delle Buergerinitiativen, della popolazione locale, di chiese e partiti locali (compreso qualche esponente della CDU), era quello di impedire l'ampliamento dell'aeroporto di Francoforte che con la costruzione di una nuova pista NATO avrebbe provocato la distruzione completa del bosco.

Il villaggio di baracche di legno e di tende è stato distrutto e ricostruito più volte, ma, almeno fino a quando si è ritenuto utile mantenerlo in piedi, è sempre rinato dopo ogni devastazione poliziesca, a testimonianza di un'opposizione irriducibile alla "politica dell'atomo e del cemento".

Sarebbe interessante approfondire le vicende di questa lotta, veramente esemplare nelle sue modalità, difficoltà e conclusioni, ma non è questa la sede; qui si intende solo mettere in evidenza un punto specifico tra i tanti ricavabili, particolarmente importante per la tattica dei pacifisti italiani, che riguarda la funzione che può svolgere nella nostra lotta lo strumento-campo.

a) Il campo è una realtà stabile, che dura, che resiste, che permette a minoranze attive di accrescere continuamente le proprie forze, di aggregare e di coinvolgere sempre di più, di stimolare forme diverse di obiezione e di protagonismo di massa. Consente di "partire in pochi per ritrovarsi in molti" e di conquistare la simpatia dei "più" verso i molti che si impegnano a lottare con tutta la decisio-

ne e la fantasia di cui sono capaci.

b) Il campo funge da centro organizzativo permanente per il rapporto con l'opinione locale e non, è la base di lancio di tutte le iniziative simboliche di non collaborazione attiva e, se necessario, di boicottaggio e sabotaggio democratico, simbolo esso stesso di resistenza nonviolenta alla militarizzazione del territorio. La vita che vi si svolge è il miglior addestramento alle tecniche della lotta democratica e nonviolenta perché sviluppa, all'interno del rispetto della diversità come ricchezza e contributo, una capacità di omogeneizzazione e di confronto a tutti i livelli, anche quello, che non è affatto da trascurare, dell'affiatamento emotivo, sentimentale, umano.

c) Il campo interessa e attrae i giovani, viene visto come una possibilità di scelta tra una pluralità di vite alternative, che si sviluppano e si realizzano nella lotta e per la lotta e nella gestione concreta di valori antagonisti al produttivismo e al consumismo (e agli schemi tradizionali della politica ufficiale di cui tutti abbiamo una esperienza non positiva).

I giovani solitamente sono l'elemento più disponibile, sensibile, combattivo di un qualsiasi movimento di resistenza popolare, ed essi verranno attirati nella lotta anche per la possibilità di incontrare, in un ambiente di socialità libertaria e creativa, ragazzi e ragazze di tutti i paesi accomunati dalla stessa speranza di pace e dalla volontà di tradurla in fatti concreti.

Si può partire piantando una grande tenda soggiorno per il centro organizzativo su un terreno scelto nelle vicinanze dell'aeroporto; contemporaneamente si invitano i giovani europei a stabilirsi nello spazio intorno: chiunque può venire, piazzare la sua tenda, affiancarsi alla lotta, partecipare alla gestione della vita del campo, contribuire a stabilirne le regole secondo una concezione del diritto come creatore di libertà.

Una tenda seguirà l'altra, a poco a poco lo spazio pullulerà di giovani provenienti dai più diversi paesi, ciascuno con la sua lingua, i suoi costumi, le sue idee, i suoi interessi, le sue esperienze.

Sorgerà un villaggio della pace fervente di attività, dalle discussioni sui temi che stanno a cuore al movimento, all'orga-

nizzazione di spettacoli teatrali e musicali, alla gestione di un tempo libero che consenta vita ludica, sportiva, anche balneare, perché no?, a contatto con la natura.

Un villaggio simbolo dell'unità e della collaborazione di popoli diversi, tanto più testimonianza vivente e strumento organico della lotta europea contro il riarmo atomico quanto più risulterà anche uno spazio in cui specialmente i giovani potranno sperimentare nuovi modi di stare assieme, di dialogare e di vivere alla luce di un impegno comune di grande valore collettivo e storico.

Come si svolgerà concretamente questa lotta? Quali forme dovrà inventare e sperimentare?

Ci si sdraierà davanti alle ruspe? Si invaderà pacificamente l'area del "Maggioco" (anche questo è possibile)?

Si faranno blocchi stradali con intellettuali e personalità?

Sono domande a cui è prematuro rispondere. Certo lo scontro dovrà essere durissimo, su questo non c'è da farsi illusioni.

Ma se non farà ricorso a mezzi violenti, se non cadrà nella trappola di lasciarsi trascinare sul terreno militare, riuscirà a fare breccia anche nella situazione più ostica, conquistando il consenso popolare, la simpatia della stampa ed anche appoggi impensati tra le forze politiche.

Non c'è nulla di più deleterio delle provocazioni di piccoli gruppi armati che agiscono e colpiscono nell'ombra: la lotta democratica è chiara, limpida, solare, non ha segreti, non ha nulla da nascondere, punta sulla forza della ragione e della verità, non "odia" chi è costretto da un sistema ingiusto ad assolvere compiti repressivi, è espressione di una nuova cultura della liberazione e della pace, per questo convince, per questo vince.

Gli organizzatori del campo hanno lanciato un appello finanziario per sopperire a parte delle spese organizzative, i contributi vanno versati sul conto corrente bancario n° 25936E -Banca Agricola Popolare di Ragusa -Agenzia di Comiso.

Il campo avrà una capienza massima di 1000 persone perciò sarà utile che i vari coordinamenti regionali, i comitati per la pace e tutte le altre organizzazioni che sostengono l'iniziativa si prenotino per tempo.

Per informazioni più dettagliate rivolgersi a:

Iurato Antonio
Tel. 0932/965153 Comiso
Alfonso Navarra, via Bernini, 5
90145 Palermo - Tel. 091/201734

I campi in Gran Bretagna

Nonostante l'incredibile spirito nazionalistico dimostrato dagli Inglesi nella tragica ed assurda questione delle isole Falkland, i campi per la pace sono ormai una realtà sul suolo britannico.

Greenham è stata il punto di arrivo di una marcia della pace organizzata dal Movimento di Liberazione delle Donne; in questa località la NATO ha progettato l'installazione di 96 missili Cruise. La manifestazione non aveva avuto eco sulla stampa, così quattro donne si sono fatte incatenare ai cancelli dell'entrata principale della base militare. Quest'azione, non solo ha pubblicizzato sui giornali lo scopo della Marcia, ma ha fatto anche nascere un campo, sorto proprio per aiutare le persone incatenate. A detta dei promotori del campo, l'aiuto dato dalla gente del posto che ha fornito tende e fornelli e ha offerto l'uso dei bagni, è stato fondamentale per l'avviamento della piccola comunità; questo tipo di rapporto con gli abitanti è, senza dubbio, uno tra gli aspetti più positivi dell'iniziativa.

Man mano che il tempo passava, il campo si ingrandiva ed accoglieva un maggior numero di persone. Il 22 marzo trentaquattro donne vennero arrestate in seguito ad una manifestazione in cui si cercava di bloccare i sette cancelli di accesso alla base.

Questa azione si svolgeva dopo un Festival dell'Equinozio di Primavera, tenuto al campo, a cui si stima fossero presenti circa 6000 persone; la partecipazione popolare non è stata quindi indifferente.

L'attività del campo non si limita ad una presenza passiva all'esterno della base NATO: marce verso sedi di manifestazioni per il disarmo, contatti con altri gruppi anche al di fuori della nazione,

iniziative per rendere partecipe la gente. Un risultato: una mattina presto una donna-soldato americana si è recata al campo per discutere il suo impegno personale antinucleare.

I partecipanti al campo di Greenham sono generalmente ottimisti, perché si rendono conto che iniziative del genere stanno sorgendo in molti altri posti. A Molesworth, per esempio, dove altre persone si sono organizzate con roulotte e tende in un Campo per la Pace; anche in questo caso il bersaglio (si fa per dire) è una base NATO, dove altri missili nucleari dovrebbero difendere la popolazione da ordigni simili ma puntati in direzione opposta. Come a Greenham anche qui molta gente visita il campo, specialmente alla domenica; in più si uniscono al gruppo persone che si rifiutano di lavorare nei silos che dovranno accogliere i missili; l'obiezione di coscienza si sta allargando, speriamo velocemente, anche al mondo del lavoro.

Anche a Burtonwood e a Bridgend sono sorti due campi per la pace; nella seconda località il campo è già stato tolto, in quanto il Consiglio della Contea ha deciso di fermare i lavori di un bunker, oggetto della protesta; al posto delle tende ora ci sono numerosi narcisi piantati in modo da formare il simbolo del disarmo nucleare.

È chiaro che la nascita di questi campi indica che un numero sempre crescente di persone ritiene di doversi impegnare attivamente per la pace; e il fatto che la gente in genere non ostacoli queste manifestazioni, anzi in molti casi offra il proprio aiuto e sostegno, sta a significare che la voglia di pace sta veramente diffondendosi.

La Posta ai campi arriva regolarmente, così riportiamo i loro indirizzi:

- Greenham:** Women's Peace Camp, Outside Main Gates, RAF Greenham Common, Near Newbury, Berkshire, Britain.
- Molesworth:** People's Peace Camp-Molesworth Old Weston Road, Brighton North Huntington, Britain.
- Burtonwood:** The Peace Camp, opposite Main Gate, Burtonwood, nr. Warrington, Cheshire, Britain.



Greenham (GB): un tappeto umano, azione diretta nonviolenta, attuato dai partecipanti al campo per impedire l'installazione dei Cruise

Azione diretta a Brescia

Simbolico ma vero: hanno costruito un muro in piazza della Loggia per fermare la corsa armamenti

L'unica cosa certa era che l'iniziativa pubblica per l'obiezione fiscale a Brescia non doveva passare in sordina, ma avrebbe dovuto saper fermare l'attenzione della gente sui motivi che hanno sostenuto la promozione della Campagna nazionale e far parlare i giornali.

L'idea di un muro vero con mattoni e cemento in Piazza Loggia era già in discussione da un mese, mai incontrava diversi ostacoli. Si diceva: certo che farà scalpore, ma la gente capirà? Val la pena rischiare una denuncia? (Il timore di una denuncia non manca mai). Non si può fare qualcosa di meno provocatorio e meno rischioso? E via di questo passo. E poi seguivano i dubbi di tipo tecnico: come faremo a portare mattoni e calce in piazza? Se qualcuno vuole entrare nella tenda mentre si costruisce il muro che facciamo?

Ma alla fine l'idea è passata, anche perché a Roma un magistrato ci aveva assicurato che la costruzione temporanea di un muro non era reato e noi avevamo un permesso di occupazione del suolo pubblico per quattro giorni già pagato e prima o poi il muro ce lo saremmo portato via da noi.

Intanto si era fatta largo anche un'altra proposta: fare un cimitero in piazza per far riflettere sulle conseguenze della 3ª guerra mondiale. Per questo furono costruite tre bare, due grandi e una piccola e una ventina di croci.

Per martedì 8 maggio tutto era pronto: tenda, tavoli, striscioni, cartelli, bare, croci, mattoni, calce, camioncino, furgone, volantini, scale, corde, attrezzi vari, e alle 7,30 del mattino si è cominciata l'installazione della tenda.

I materiali edili non hanno avuto difficoltà ad arrivare in piazza e la costruzione del muro è risultata molto più facile del previsto, malgrado il caldo torrido che si sprigionava sotto la tenda, ermeticamente chiusa durante i lavori in una magnifica giornata di sole. Nessuno si è accorto dei lavori in corso, anche perché il cimitero si rivelava da subito una grande attrazione: e i testi molto significativi, stimolavano a fermarsi e a riflettere. Davanti una grande scritta: "L'esercito fu il seme, questa "pace" fu il frutto" con a lato due frasi di Gandhi.

Poi c'era la bara al "civile ignoto", molte epigrafi sulle croci, scritte di getto in piazza, sulla cui efficacia riteniamo utile riportare l'articolo di un giornale locale. "Una ventina di croci, tre casse da morto e un grande muro, eretto per "fermare" la corsa agli armamenti, accolgono da ieri i cittadini in transito per piazza della Loggia. E poi un grande striscione dice "Disarmo unilaterale" e tanti cartelli parlano di obiezione fiscale. Ma prima di tutto chi sono i sepolti nel piccolo e simbolico cimitero? Leggiamo sulle lapidi di cartone, appese alla meglio sulle croci di legno e troviamo che uno "era di Serle", un altro "era di Ome", un altro ancora "era di Ghedi". Non manca l'abitante di Caorso, a completare il quadro delle vittime della logica che, secondo i promotori della messinscena, sta dietro alle basi militari.

Insieme a questi martiri inconsapevoli, c'è anche quello che invece furbo "credeva di vincere" e non aveva mai pensato che, da sempre, tutti quelli che hanno voluto le guerre (e maga-

ri le hanno perse) credevano di potersi prevalere.

Un altro è morto nonostante si fosse costruito un rifugio antiatomico (morale della favola: mai pensare che basti chiudersi in soluzioni individuali, solo l'impegno attivo...). Poi naturalmente ci sono i "padroni della guerra", azionisti di fabbriche d'armi, ma anche quelli che avevano puntato direttamente sul nucleare.

Tra le croci ce ne sono due più vicine, sono due fidanzati che "si stavano baciando", possono essere stati sorpresi da un "incidente" nucleare, dalla guerra, o più banalmente da una raffica di mitra di quella pattuglia che li ha scambiati per pericolosi criminali; ognuno può scegliere l'interpretazione che preferisce.

Quello che è certo è che c'è una tomba libera in piazza della Loggia ed è, vogliono farci capire gli organizzatori, per ognuno di noi" (da Bresciaoggi).

Verso le 6 del pomeriggio l'inaugurazione del muro: 12 persone hanno sollevato di peso la tenda ed è apparso "l'impossibile", un muro lungo tre metri e alto 1,70, con la scritta "fermiamo la corsa agli armamenti", era presente un folto pubblico, insieme a giornalisti e cronisti delle radio convocati a quell'ora per la conferenza stampa.

Il volantino ciclostilato completava il quadro dell'iniziativa, precisando temi e motivazioni. Non ci è voluto molto, un'oretta circa, perché i vigili urbani iniziassero le loro azioni di disturbo: "nel testo del permesso - dicevano - non è previsto nessun muro" e noi subito: "nemmeno scale, tavoli, sedie, bare, croci...", "Sì, ma il muro...". Ecco il muro era diventato un problema per i vigili e per la Giunta comunale di Brescia, perché a Brescia siamo famosi per altre vicende edilizie di diversa natura (leggi illecito di Poggio dei Mandorli, un caso ancora aperto nelle aule dei Tribunali). E così alle 20 è arrivato



l'ordine perentorio: "Via il muro o revochiamo il permesso" che intanto veniva autoritariamente ritirato.

C'era da aspettarselo: la mattina successiva alle 7, un gruppo di vigili urbani con un furgone in 10 minuti hanno demolito, caricato e portato via il muro, tra le proteste dei quattro che avevano passato la notte in tenda. Intorno alle macerie rimaste abbiamo fatto allora un piccolo recinto con la scritta: "Gli amministratori comunali di Brescia credono ancora che la pace si costruisca con le chiacchiere invece che con atti concreti. Risultato: un mucchio di macerie, proprio come i muri di Hiroshima dopo la bomba atomica".

Nessuna notifica scritta e nessuna ricevuta: al che ci siamo recati in questura per denunciare il furto.

Non era passata un'ora che un maresciallo dei vigili si presenta in piazza con un ordine perentorio: "Il permesso è stato revocato, dovete sgombrare o sgombriamo noi". La determinazione con la quale ci ha affrontato gli sarà certamente venuta dall'esito favorevole dell'operazione muro. Ma aveva fatto male i suoi conti. Per prima cosa abbiamo richiesto di vedere l'ordine di sgombero o la revoca scritta del permesso, oppure di parlare con i suoi superiori. Niente da fare: gli ordini sono ordini e non si discutono.

Così, forti di tutti gli accessori che avevamo predisposto ci siamo opposti allo sgombero: con le trombe amplificate commentavamo la scena, con la cinepresa la riprendavamo.

I vigili si sono subito trovati in difficoltà quando, al momento di portare via le bare, se le sono trovate occupate dai militanti partecipanti all'azione e più le svuotavano... più si riempivano. Ad assistere all'azione c'erano scolaresche di bambini e decine di passanti che, resisi conto



Il muro "apparso" in piazza della Loggia

PERCHÈ UN MURO

(simbolico ma vero) IN PIAZZA LOGGIA

Perché la causa della pace merita qualcosa di concreto, non solo chiacchiere.

QUESTO MURO

È

- qualcosa di concreto
- qualcosa che nasce da un'azione costruttiva
- una barriera
- una "indecenza legale"
- fatto di tanti pezzi uguali
- qualcosa di pensato e di realizzato

SIGNIFICA

- fermiamo SUBITO la corsa agli armamenti e alla guerra:
- con qualcosa di solido
- con la nostra opera
- erigendo una barriera solida
- contrastando i governanti (e le loro leggi finanziarie)
- che non tengono conto delle attese dei popoli
- partecipando tutti
- con la riflessione e l'azione diretta.

questo muro è provvisorio: non c'è niente di definitivo a questo mondo. Abbiamo già pensato a demolirlo da noi; Brescia invece sarà demolita da altri.

di quanto stava accadendo hanno cominciato a chiedere conto ai vigili del loro operato, questi, sorpresi da un'ostilità impreveduta, hanno sospeso l'azione, mandando qualcuno, finalmente, a cercare i superiori.

Alla fine siamo stati ricevuti dal Comandante dei vigili e dall'Assessore che ci comunicavano di aver cambiato decisione e che potevamo restare in piazza.

E così vigili e dipendenti comunali hanno dovuto aiutarci a risistemare in piazza i materiali sequestrati, meditando in cuor loro sulla cattiva figura che si erano fatti. Nei quattro giorni che siamo restati in piazza abbiamo allestito anche un tavolo per compilare la dichiarazione dei redditi praticando l'obiezione fiscale: molti sono stati gli interessati e il buon esito delle adesioni alla Campagna a Brescia è certamente stato stimolato da questa originale iniziativa.

Alfredo Mori

Il testo del volantino distribuito

La nonviolenza a Messina

Nella "lontana" Sicilia un gruppo intraprendente



Siamo la sezione di Messina del Movimento Nonviolento, che vorrebbe comunicare alcune questioni che a noi sembrano estremamente importanti.

Il nostro gruppo di Messina aderisce o meglio, ha costituito assieme alla LOC, a DP e altri gruppi il "Comitato per la pace e il disarmo unilaterale" che opera già dal mese di Ottobre. Per quanto riguarda il lavoro che svolgiamo come comitato, parleremo dopo, adesso vorremmo dirvi un'altra cosa. Un componente del nostro movimento di Messina, Renato Accorinti, insegna educazione fisica in una scuola di un quartiere ghetto della nostra città. Egli non si interessa esclusivamente di insegnare la sua materia, ma parla con i suoi alunni soprattutto di argomenti sociali e politici riguardanti la Pace, il Disarmo, l'Amore per il prossimo e argomenti di cultura che i ragazzi sono interessati a conoscere. Tutto questo durante le sue ore di lezione e con la disapprovazione di quasi tutta la classe insegnante (solo pochissimi sono d'accordo su ciò). All'inizio di quest'anno scolastico, esattamente il 28 Novembre, Renato Accorinti ha presentato al Consiglio di Istituto della sua scuola una domanda di richiesta di un'aula per il pomeriggio per potersi riunire con i ragazzi che volessero incontrarsi con lui per discutere di argomenti già menzionati sopra. Il Consiglio d'Istituto all'unanimità ha negato la concessione dell'aula, con la motivazione che non era sua competenza deliberare sulla concessione di aule fuori dall'orario ministeriale. La domanda di Renato sottolineava il fatto di non volere alcuna remunerazione e che la scuola era aperta anche il pomeriggio e che c'erano parecchie aule libere. Renato non soddisfatto di tale risposta si è rivolto al Provveditore agli studi di Messina con una specifica richiesta di intervenire su tale problema. Il Provveditore ha risposto solo in parte, dichiarando che il Consiglio d'Istituto può deliberare sulla concessione dell'aula. Tutto questo ha messo in discussione la decisione del Consiglio d'Istituto. Intanto i ragazzi della scuola hanno raccolto circa 300 firme per una petizione rivolta al Ministro della Pubblica Istruzione, Bodrato, nella quale si richiede il suo intervento sulla concessione dell'aula e si sottolinea l'importanza che i ragazzi attribuiscono alla discussione di argomenti

come la pace, l'amore per il prossimo e argomenti culturali, per la loro maturità civica e sociale. Il 1° Maggio a Ragusa, durante il Convegno "BOZZE 82", Renato ha incontrato Leonardo Sciascia il quale si è impegnato a presentare una interrogazione parlamentare al Ministro Bodrato su tale questione. Il 4 maggio Renato ha ripresentato una seconda richiesta al nuovo Consiglio d'Istituto. Ebbene anche questa volta la risposta è stata negativa, con una variante: due professori ed un genitore del Consiglio hanno espresso il loro assenso motivandolo, uno si è astenuto e dieci hanno detto NO con la seguente motivazione "Essendo il professore Accorinti molto politicizzato, con idee esasperate, ed in particolare inaccettabile la sua propaganda contro l'esercito, il Consiglio non condivide simile operazione, e poiché non si raggiunge accordo unanime, si passa alla votazione".

Il verbale della seduta non è stato ancora approvato, ma lo sarà alla prossima seduta del Consiglio, Renato è solo riuscito, dopo varie proteste, a poterlo copiare.

Noi già conoscevamo il vero motivo per cui non concedevano l'aula a Renato, poiché è stato detto da alcuni membri del Consiglio, non ufficialmente ma durante discussioni avvenute fuori e dentro la scuola con Renato, ed è che Renato ha idee diverse dalle loro e quindi plagierebbe i ragazzi, perché secondo loro sono incapaci di intendere e di volere.

Che Renato abbia le sue idee è legittimo, e non può rappresentare un motivo di rifiuto, se non per una mentalità fascista. Che plagi i ragazzi può essere solo una accusa da dimostrare dopo avergli dato la possibilità di stare con i ragazzi.

Gli studenti hanno protestato contro questa decisione autoritaria, e sono andati dalla preside dell'istituto per solidarizzare con Renato. La preside ha risposto loro che a star da soli con Renato mancherebbe la possibilità di sentire altre idee, e quindi non ci sarebbe obiettività nei loro incontri. La risposta, a parte il concetto di "obiettività", non ha fondamento, perché Renato ha sempre detto, e tutti lo sanno, che i suoi incontri con i ragazzi sarebbero aperti a tutti, insegnanti e genitori, con conduzione comune. La verità è che i professori non hanno a cuore

l'interesse dei ragazzi e non sarebbero mai andati, quindi Renato sarebbe solo, non per colpa sua ma per "pigrizia" degli insegnanti. Intanto i genitori ed i ragazzi, resisi conto che il quartiere non ha nessuna struttura educativa, stanno raccogliendo firme per una petizione da loro lanciata, per ottenere che la scuola sia una struttura sempre aperta per la formazione di tutti, ragazzi e adulti. Renato non appena avrà la risposta ufficiale del Consiglio, e non appena Sciascia inizierà la interrogazione parlamentare col ministro Bodrato, ha intenzione di fare un digiuno di protesta per sollecitare la risposta del Ministro, se questa tardasse a venire, e soprattutto per evidenziare l'importanza che una scuola aperta a tutto e a tutti, ha nella crescita sociale e politica degli individui, alunni e insegnanti che siano. Per quanto riguarda il nostro lavoro come Comitato per la pace e il disarmo unilaterale, stiamo raccogliendo firme per una petizione rivolta al Consiglio Comunale, affinché dichiari il territorio del Comune di Messina ZONA DENUCLEARIZZATA. Questa petizione è stata preceduta da un lavoro d'informazione nei quartieri che stiamo continuando pur con i limiti derivanti dalle nostre poche forze; in questo lavoro d'informazione ci serviamo di una mostra di circa 60 pannelli, ideata da noi sui temi della pace e del disarmo. In febbraio abbiamo organizzato un Convegno di 2 giorni su "Industria delle armi e riconversione bellica" tenuto da Alberto Tridente della FLM.

Il nostro Comitato in questo periodo si sta impegnando per la costruzione di un Campo Internazionale Nonviolento a Comiso, che sia Presidio e occasione di studio e di azioni dirette.

Facciamo parte anche del Coordinamento Regionale Siciliano dei Comitati per la Pace, partecipando attivamente e impegnandoci concretamente su tutte le iniziative riguardanti tali problemi.

Come Movimento Nonviolento locale, siamo un gruppo che già da parecchio tempo studia la Nonviolenza approfondendo il pensiero di Capitini.

Movimento Nonviolento
c/o Renato Ciraulo
via S. Martino 371
98100 Messina

Qualche idea... per viaggiare

Contatti con l'Est

Esiste una maniera molto semplice per sviluppare i contatti con i popoli dell'Europa orientale: andarci a passare le vacanze.

Con la crescita del movimento per il disarmo europeo c'è un rinnovato interesse per lo sviluppo di contatti con l'Europa dell'Est. Il problema fondamentale è la difficoltà di lavorare con i Comitati per la Pace ufficiali e governativi da una parte, e dall'altra con i vari dissidenti e singoli cittadini contrari alla linea del partito su "Pace e Socialismo".

Un pastore luterano di Berlino ci ha detto chiaramente: "Pace è quello che i carri sovietici ci hanno portato quando ci hanno liberato nel 1945. State attenti a come usate la parola 'pace' qui". La corsa agli armamenti è vista molto diversamente nell'Est di come la vediamo noi nei paesi Nato o in quelli neutrali. Ci è stato detto ripetutamente che nessuno avrebbe avuto interesse a discutere con noi se non ci fossimo dissociati dalla linea sovietica su "Pace e disarmo". I Comitati per la Pace ufficiali non hanno un appoggio popolare, e le attività del Consiglio Mondiale per la Pace (WPC) all'Ovest sono egualmente screditate. Tutti sanno perfettamente cosa stia facendo l'Unione Sovietica in Afghanistan, così come si rendono conto della natura degli interventi sovietici nei propri paesi in passato. Se nelle attività pacifiste all'Ovest c'è un'inclinazione pro-sovietica, la gente all'Est le ignora: la presenza di un oratore del WPC sul palco il 6 agosto '81 alla fine della marcia Copenaghen - Parigi, fu sufficiente per screditare l'intera marcia, che era stata largamente seguita dai mass-media. Non credere a nessuna notizia su ciò che avviene nel blocco sovietico significa che la gente non crede neanche alle notizie su ciò che fanno gli americani. Per sapere quello che succede veramente ascoltano Radio Free Europa e la BBC, e in Germania Est tutti guardano la TV della Germania Ovest.

Sembra che le autorità abbiano rinunciato a disturbare le frequenze radio e TV. Durante il nostro viaggio non abbiamo trovato nessuno che addirittura conoscesse i programmi della TV della Germania Est!

Sebbene la stampa sovietica ufficiale abbia descritto i cambiamenti della strategia Nato in Europa, poco di tutto ciò è stato compreso dalla gente comune: questo è il risultato della con-

troproducente campagna sovietica su "pace e disarmo", che la gente semplice ignora.

Nei paesi Nato, l'opposizione alla corsa agli armamenti riguarda soprattutto le classi medie; e la prospettiva del disarmo europeo è diversa in Europa Occidentale, dove l'influenza americana è ad un livello completamente differente dall'oppressivo ruolo sovietico nell'Europa Orientale - sebbene si sia tutti ostaggi della commedia nucleare delle superpotenze, l'Aquila e l'Orso.

Qualsiasi analisi della situazione nell'Europa dell'Est deve prendere in esame la storia e la geografia della regione. La gente in Polonia e Cecoslovacchia è fin troppo consapevole della propria posizione geo-strategica fra l'Unione Sovietica e la Germania, e non ci sono richieste di ritiro dal Patto di Varsavia. Il fatto che le notizie arrivino attraverso la BBC e Radio Free Europe significa che c'è poca informazione sulle attività del movimento per la pace all'Ovest, anche se entrambe le emittenti svolgono un eccellente notiziario sui fatti dell'Est. Le notizie che arrivano in busta chiusa hanno buone possibilità di arrivare: abbiamo incontrato un professore universitario polacco che riceve 'Peace News' (quindicinale antimilitarista britannico -n.d.tr.) discontinuamente da 10 anni. I contatti privati personali sono sempre i migliori. D'estate ci sono ottimi ostelli per la gioventù in Polonia e Cecoslovacchia. Naturalmente è facile essere invitati dai Comitati per la Pace per convegni ufficiali, ma così si avrà solo una visione limitata, e bisogna calcolare anche i vantaggi propagandistici che loro ricaveranno dalla vostra visita.

Se si vuole lavorare per sviluppare i contatti con l'Est è essenziale studiare la storia dei paesi in questione e ricavare una prospettiva personale visitandoli: questo stimolerà rapidamente il vostro interesse per una parte dell'Europa su cui sappiamo veramente poco, poiché i media occidentali sono invariabilmente molto partigiani nel presentarne la vita, così come le lucide riviste ufficiali sono unilaterali nella direzione opposta.

Francese, tedesco e russo (una volta che la gente sa che non siete russi) sono molto utili per viaggiare in Germania Est, Polonia e Cecoslovacchia. Soprattutto, non ci si aspetti che un movimento pacifista nell'Europa dell'Est segua le stesse linee che all'Ovest. I Comitati per la Pace ufficiali diffidano di qualsiasi cosa che non siano i convegni che essi possono controllare, sebbene in passato abbiano qualche volta permesso a marce di entrare nel proprio territorio. Nel '68 i partecipanti occidentali alle azioni della WRI in favore della Cecoslovacchia furono arrestati.

(E così nel '79 a Varsavia e nell'80 a Bucarest durante la 4. e 5. Marcia Antimilitarista Internazionale, anche se furono rilasciati dopo poche ore - n.d.tr.).

Peter Jones

(Trad. di Mauro Suttora, da W.R.I. Newsletter)

Servas: un turismo alternativo

Vi sono tanti modi di viaggiare e conoscere gente e luoghi; da quello organizzato tipo "sei nazioni in sette giorni", con visita rapida dei principali monumenti, tante fotografie e intensiva utilizzazione di ogni quarto d'ora, a quello "tutto riposo e natura" in qualche reclamizzato angolo verdazzurro del mediterraneo.

In genere il consuntivo di questi viaggi non riesce a comprendere un approfondito tentativo di penetrare l'anima del paese che si visita: si ha l'impressione di rimanere alla superficie: i mille volti della gente incontrata per le strade, nei bar, sui treni, sembrano passare come meteore, semplici volti di comparse.

Ecco allora una proposta diversa: viaggiare per conoscere, per allacciare rapporti di amicizia, entrando nelle case, nelle famiglie.

"Con ogni vera amicizia - diceva Gandhi - rafforziamo le basi sulle quali posa la pace di tutto il mondo". È in queste parole che si concentra il significato di SERVAS, un'organizzazione diffusa in tutti i continenti, creata per aiutare a costruire la comprensione tra i popoli, procurando occasioni per contatti più profondi e personali tra individui e gruppi di diversa cultura e civiltà, al di sopra delle divisioni politiche, razziali e religiose.

Come è possibile realizzare tutto questo? Attraverso un sistema spontaneo di ospitalità. In oltre 70 nazioni, in migliaia di città grandi e piccole, in villaggi, in sperdute fattorie, esistono famiglie e comunità o singoli individui disposti ad ospitare gratuitamente per qualche giorno (ovviamente senza alcun obbligo) viaggiatori da tutto il mondo che condividano parte della loro vita quotidiana. Sono le cosiddette "porte aperte" che il viaggiatore può preventivamente contattare disponendo di apposite "liste", scritte in inglese o nella lingua locale, divise per nazione e aggiornate annualmente dai vari comitati nazionali. In queste liste, per ogni "porta aperta", oltre a nome, indirizzo, età, è indicata anche la professione, le attività ed interessi, le lingue conosciute ed il numero delle persone che possono essere ospitate. In questo modo è possibile programmare un viaggio in maniera originale e anche poco dispendiosa. Occorre naturalmente entrare nello spirito che anima questa iniziativa (per questo la richiesta di ogni viaggiatore viene attentamente valutata), essere aperti ad ogni incontro e possedere la necessaria adattabilità alle più diverse situazioni.

Servas è presente in oltre 70 nazioni dal Giappone alle isole Mauritius, dalla Polonia agli Stati Uniti, all'Islanda, all'Algeria, all'Australia. Per un numero complessivo di oltre quattromila presenze. In Italia le "porte aperte" sono circa duecentocinquanta, mentre è maggiore il numero annuo di viaggiatori, ai quali non è richiesto (anche se è auspicabile che lo diventino) di essere "porte aperte".

SERVAS che in esperanto significa "servire" (la causa della pace), è nato in Danimarca nel 1947, nell'ambito dei partecipanti ai primi campi di lavoro per costruire la pace opponendosi al crescente armamento avviato nel dopoguerra.

Così una vacanza, se può servire a creare nuove amicizie e a superare barriere artificiali di pregiudizi, acquista un significato più valido di un semplice viaggio turistico.

Servas - Comitato Italiano
c/o Alberta & Luigi Uslenghi
Via Ragazzi del '99 n. 2
28100 NOVARA
Tel. 0321/38757

wise

World Information Service on Energy/Service Mondial d'Information sur l'Energie/
Weltweiter Energie Informationsdienst/Servizio Mondiale d'Informazione Energetica/
Servicio Mundial de Información sobre la Energía

PANORAMA INTERNAZIONALE

BROKDORF

Due attivisti antinucleari tedeschi sono stati condannati a 5 anni e a 3 anni rispettivamente per essersi opposti alla polizia durante le manifestazioni, tenutesi a Brokdorf il 28 febbraio 1981. Entrambi sono stati condannati sulla base di fotografie prese dalla polizia durante quella manifestazione a cui parteciparono più di 100.000 persone. Nonostante gli appelli generali e le autodenunce che si sono susseguite fin dal momento degli arresti dei due antinucleari, la corte federale di giustizia, ha voluto colpire duramente e significativamente questi due attivisti per cercare di fermare un sempre più ampio movimento d'opposizione al nucleare in Germania.

Contattare: **Okolanden, Turnerstr. 9,
900 Hamburg 6,
Germania Ovest**

ISODARCO

Si terrà a Verona dal 19 al 29 luglio il nono corso ISODARCO (International School on Disarmament and Research on Conflicts) che verterà soprattutto sulle prospettive di un controllo degli armamenti e sui problemi di eventuali conflitti militari per il controllo del petrolio e di altre risorse naturali "pregiate". Le relazioni principali saranno tenute dai maggiori esperti in materia italiani e stranieri. Per informazioni ed iscrizioni contattare: **Prof. Carlo Shaerf, Istituto di Fisica - Università di Roma, Piazzale A. Moro 2, 00185, Roma, Italia. tel. (06) 4976350.**

GIAPPONE

A partire dal 1° agosto si terrà a Tokyo una Conferenza Internazionale contro le bombe A e H, che avrà il suo culmine con due manifestazioni a Hiroshima e Nagasaki il 5 e 6 agosto. Durante la Conferenza si parlerà anche dei risultati ottenuti alla recente Sessione speciale dell'ONU sul disarmo. Alla Conferenza Internazionale sono invitati particolarmente i rappresentanti dei movimenti pacifisti e nonviolenti occidentali, per portare le loro esperienze di opposizione alla società nucleare. L'ospitalità è garantita presso le pagode del Japan Budha Sangha.

Contattare: **Nihon Seinenkan
15 Kasumigaoka-cho
Shinjuku-ku, TOKYO
(Giappone)**

In questo numero di A.N., Wise esce in versione ridotta.

Per motivi di spazio pubblichiamo solamente alcune notizie giunte in queste ultime settimane dal centralino di Amsterdam.

Wise riprenderà, con alcune innovazioni, il mese di settembre.

DISARMO

Mentre al palazzo di vetro si svolge la Sessione sul Disarmo, numerose iniziative parallele sono state organizzate da vari gruppi ed organizzazioni. Una delle più interessanti è la "Conferenza Internazionale per il Disarmo generale, nucleare e convenzionale", organizzata dall'International Confederation for Disarmament and Peace di Londra e appoggiata dall'International Peace Bureau di Ginevra; la conferenza si è svolta dal 7 all'11 giugno. Fra i temi trattati: scambio di esperienze fra gruppi e pianificazione di future azioni comuni, organizzazione della lotta agli armamenti, etc.

Contattare: **International Action Conference
c/o International Liaison Office
777 U.N. Plaza, N° 10-H
New York, N.Y. 10017
U.S.A.**

FOLLIA

...Nucleare. Mentre il mondo continua a sparare, le Nazioni sono Unite in questi giorni per un'ennesima sessione sul Disarmo; mentre si parla di negoziati sulle armi strategiche, Russia e Stati Uniti hanno accumulato tanti missili da distruggersi l'un l'altro non una, ma venti volte e da cancellare il resto del mondo più o meno "incidentalmente"; mentre tutto questo accade, viene lanciata, proprio in occasione della Sessione sul Disarmo, una campagna, ad opera dell'organizzazione "Crusade Against Nucleare Weapons". I responsabili invitano tutti coloro che hanno intenzioni di manifestare la propria volontà di pace, a scrivere al Segretario Generale dell'ONU, in modo da creare un movimento di pressione perché al palazzo di vetro si sostituiscono finalmente le parole coi fatti. L'indirizzo a cui scrivere è: U.N. Secretary-General, U.N. Plaza, New York, N.Y. 10017.

Contattare: **Crusade Against Nucleare
Weapons
1617 Oramas Rd.
Santa Barbara, CA 93103**

PROTESTE IN FRANCIA

Continuano a Carnet le proteste contro la decisione dell'EDF di cominciare gli studi di fattibilità per una centrale nucleare nell'estuario della Loira. Le manifestazioni di questo ultimo mese seguono quelle tenutesi durante tutta la primavera scorsa ed alla massiccia opera d'informazione fatta dal locale comitato antinucleare nei confronti della popolazione sugli effetti e sui pericoli di un impianto nucleare.

Contattare: **Hélène Hamon,
Petit Cormier,
44320 Saint Viaud,
Francia**

SINDACALISTI

Le organizzazioni sindacali dell'Est Anglia si sono pronunciate decisamente contro l'ipotesi di installare un reattore nucleare di tipo PWR a Sizewell nel Suffolk. Questa decisione è stata presa durante una conferenza organizzata dall'Anti Nuclear Campaign ad Ipswich sui problemi connessi all'installazione dell'impianto nucleare. Durante questa conferenza è stato eletto anche un comitato di coordinamento a cui partecipano tutte le principali organizzazioni sindacali della zona.

Contattare: **ANC,
PO Box 216,
Sheffield SI,
Gran Bretagna**

TAGLI INGLESI

Il governo britannico ha di recente deciso di ridurre drasticamente i fondi ed i sussidi destinati alle ricerche ed alle installazioni di impianti energetici alternativi.

Le fonti alternative, rinnovabili e pulite, sono giudicate dal governo della signora Thatcher povere di prospettive economiche di sviluppo e lungi da divenire competitive rispetto alle tecnologie energetiche tradizionali. Tutto questo quando gli impianti eolici statali e più generalmente un massiccio e generalizzato uso di piccoli impianti energetici rendeva sempre più fragile la necessità di ricorrere all'energia nucleare.

Contattare: **David Ross,
55 Ruskin Park House,
Champion Hill,
London SE 5,
Gran Bretagna**

Con questa terza parte termina la pubblicazione della relazione che Theodor Ebert tenne il 20 marzo scorso a Vicenza al convegno nazionale dei movimenti nonviolenti sulla d.p.n. Le prime due puntate sono apparse sui numeri 5 e 6 di A.N.

DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA

Lo sviluppo del concetto della difesa popolare nonviolenta

In questa seconda parte della mia relazione tratterò di come possa avvenire il passaggio dalle attuali condizioni sociali a delle condizioni sociali in cui si abbia una difesa basata su metodi nonviolenti.

Il punto di partenza per le riflessioni su questo punto fu, in Italia come in Germania, la domanda che veniva posta agli obiettori di coscienza: "Che cosa fate se arrivano i russi?" Iniziammo a lavorare a dei modelli di difesa popolare nonviolenta dal 1964 circa. All'inizio non eravamo affatto sicuri che la resistenza nonviolenta potesse essere un metodo difensivo valido. Dovemmo chiarire teoricamente a noi stessi questa forma di difesa prima di poterla proporre all'opinione pubblica. Cercammo quindi di trarre dalle esperienze passate di resistenza spontanea un concetto di resistenza preparata. In passato ci si era rivolti alla resistenza nonviolenta come metodo di politica difensiva solo in caso di necessità. Si era usata la resistenza violenta. Ma noi volevamo giungere ad una decisione cosciente contro la difesa militare. Dovevamo fare della necessità della difesa popolare nonviolenta una virtù.

Per questo motivo ci occupammo della questione di come un popolo insieme al suo governo possa opporre una resistenza nonviolenta ad un'aggressione militare. Circa a metà degli anni '70 eravamo giunti ad un livello teorico tale che potevamo dire che la difesa popolare nonviolenta era un'alternativa completa alla difesa militare. Solo dopo aver studiato gli esempi storici ed avere elaborato un modello teorico potevamo porci il problema di come potesse venire attuata questa forma difensiva; avevamo creato un prototipo, per usare il paragone con lo sviluppo di una macchina, potevamo pensare alla produzione ed alla vendita. Nel 1974 c'erano oramai in Germania dei buoni libri sulla difesa popolare nonviolenta. Alcuni miei amici speravano che, grazie alla pubblicazione di questi libri, si sarebbe avviata nell'opinione pubblica e nei partiti una discussione su questo concetto e sulle alternative nel campo della politica difensiva.

Due vie fallite

Avemmo invece due esperienze molto deprimenti. La prima fu che, nonostante avessimo prodotto una mezza dozzina di libri sulla difesa popolare nonviolenta, non vi fu nell'opinione pubblica alcuna discussione su questo concetto. Certo se ne interessò il crescente numero degli obiettori di coscienza, ma i grandi giornali, la televisione e la radio non reagirono in nessun modo.

La seconda esperienza negativa fu la seguente. Nelle organizzazioni giovanili del partito socialdemocratico e di quello liberale vi era una percentuale notevole di fautori del concetto della difesa popolare nonviolenta. Speravamo che essi avrebbero fatto discutere questa concezione all'interno dei rispettivi partiti. Se però si vuol fare carriera all'interno di queste organizzazioni, bisogna avere dei riguardi per la politica del governo e del proprio partito; ciò significa che non si può sostenere la difesa popolare nonviolenta. Non fu quindi possibile ottenere in questi partiti più di una discussione ai livelli più bassi delle organizzazioni di base. Per discutere a dei livelli un po' più alti questa concezione si sarebbe dovuto mettere in discussione l'intera politica della difesa di questi partiti.

Quindi due vie di attuazione della difesa popolare nonviolenta si erano dimostrate non praticabili: non eravamo riusciti a raggiungere ampi strati della popolazione attraverso i mezzi di comunicazione di massa, poiché essi non avevano ripreso questo argomento, né avevamo fatto breccia nei partiti, partecipando al processo di formazione delle decisioni al loro interno. Ci trovavamo quindi in una situazione molto difficile.

Le iniziative dei cittadini

Il cambiamento venne attraverso una strada indiretta. A metà



degli anni '70 nella Repubblica federale cominciarono a svilupparsi le cosiddette "Bürgerinitiativen", o iniziative dei cittadini, che mobilitarono una resistenza nonviolenta di ampie proporzioni soprattutto contro le centrali nucleari. La resistenza contro la centrale nucleare a Wyhl fu uno dei più importanti processi di apprendimento di resistenza nonviolenta. A queste azioni di resistenza delle iniziative dei cittadini contro centrali nucleari ed altri grandi progetti industriali parteciparono gruppi di azione nonviolenta, e così il concetto dell'azione nonviolenta divenne noto nella Repubblica federale come la strategia delle iniziative dei cittadini. I mezzi di comunicazione di massa parlarono sempre più spesso di azione nonviolenta. Non teoricamente, ma praticamente, sempre più persone impararono ad impiegare i metodi di azione nonviolenta e fecero in prima persona l'esperienza che si può effettivamente resistere con azioni nonviolente. Impararono quindi a contare sulle proprie forze, e questo processo di apprendimento fu il presupposto che permise loro di pensare in maniera diversa anche a problemi macropolitici come quello della difesa.

Come ricercatori per la pace non avevamo riflettuto a fondo sul fatto che un cittadino che nella vita di tutti i giorni non ha fatto alcuna significativa esperienza con la resistenza nonviolenta non riesce neanche a concepire nella sua fantasia un modello come quello della difesa popolare nonviolenta. A nostro parere la fantasia di molti cittadini era semplicemente bloccata; e questo blocco della fantasia fu superato dalla partecipazione o dall'osservazione di azioni nonviolente nella vita quotidiana.

Difesa popolare nonviolenta e movimento ecologico

Ma presto dalle iniziative sparse si passò ad un movimento più organico, il movimento ecologico, che cominciò a puntare ad un cambiamento sociale generale, iniziò quindi a delineare un programma per una società alternativa orientata ecologicamente e cercò in molti settori delle alternative sociali. Si cominciò a parlare di un movimento alternativo ed anche di una nuova cultura alternativa.

Sviluppando un programma alternativo globale, il movimento ecologico si trovò di fronte anche al problema: come dovrà essere la politica della sicurezza di questa società alternativa? Ciò in

pratica avvenne quando dovette definire il programma col quale doveva presentarsi alle elezioni europee e ad alcune elezioni regionali. Così il movimento ecologico, che era contro le centrali atomiche, dovette chiedersi se poteva accettare nel campo difensivo i missili atomici. E fu presto chiaro che la questione era fuori discussione, anche perché esso aveva già stabilito nel suo programma generale che era per la risoluzione nonviolenta dei conflitti e si era programmaticamente denominato nonviolento. Questa denominazione era stata però scelta prima di riflettere sui problemi della difesa; fu quindi molto vantaggioso che nel movimento ecologico fossero attivi molti gruppi di azione nonviolenta e che alcuni ricercatori nel campo della difesa popolare nonviolenta fossero in esso in posizione molto influente. Nelle redazioni di importanti riviste e nelle direzioni di alcune importanti organizzazioni si trovavano infatti membri del disciolto gruppo di studio "Difesa popolare nonviolenta".

Successe quindi qualcosa di stupefacente: nel giro di una notte la difesa popolare nonviolenta divenne il programma di un grosso movimento. Ciò non per il fatto che un partito aveva deciso di accettare la difesa popolare nonviolenta, ma per il fatto che un movimento popolare aveva imparato ad agire con metodi nonviolenti. I ricercatori per la pace nei gruppi direttivi di queste organizzazioni ecologiche diedero solo un aiuto per la formulazione dei concetti, su cui avevano le idee più chiare. In questo modo il movimento ecologico ebbe un programma molto chiaramente formulato per quanto riguardava la politica difensiva ed i mezzi di comunicazione di massa, giornali, televisione e radio, che fino ad allora non si erano occupati di difesa popolare nonviolenta, dovettero ora, parlare del programma di questo movimento, citare questa forma di difesa alternativa.

Che significa ciò in generale per l'attuazione della difesa popolare nonviolenta? A mio parere bisogna pensare al processo di attuazione della difesa popolare nonviolenta come all'aspetto di politica della sicurezza dello sviluppo di un movimento sociale. La difesa popolare nonviolenta non è un programma isolato, ma il programma di politica difensiva di un movimento sociale. I politici hanno pensato negli ultimi trent'anni alla Germania occidentale come ad una società stabile, controllata da pochi partiti. Ciò che c'è di nuovo adesso è che si deve cominciare a pensare ad essa come ad una società in cui i movimenti sociali giocano un ruolo. Perciò anch'io penso che l'attuazione della difesa popolare nonviolenta dipenda da un'ulteriore crescita dei movimenti sociali. C'è da aggiungere che da circa un anno e mezzo nella Repubblica federale si è aggiunto al movimento ecologico quello pacifista. In realtà i militanti dei due movimenti sono più o meno gli stessi, ma il movimento ecologico, attraverso i nuovi punti programmatici del movimento per la pace, si è conquistato una base un po' più ampia.

Sul modello di transarmo

Veniamo ora al modello di come si possa realizzare una difesa popolare nonviolenta. I primi modelli di transarmo furono elaborati da ricercatori per la pace svedesi. Essi avevano creato due modelli. Il primo prevedeva che la difesa militare sarebbe progressivamente calata e sarebbe stata poi organizzata la difesa popolare nonviolenta. Ma essi stessi dissero: questo modello non funziona, perché vi è un punto in cui il potenziale difensivo è zero. Abbiamo bisogno di un modello in cui il potenziale difensivo non sia zero in nessun momento, in cui la capacità difensiva della difesa popolare nonviolenta sia costruita finché ancora esiste quella della difesa militare. Questo significa che il potenziale della difesa popolare nonviolenta deve venire organizzato da subito. Si potrebbe sommare il potenziale difensivo della difesa militare e quello della difesa civile e dire: ad un dato punto un transarmo alla difesa popolare nonviolenta è possibile. In realtà questo è un modello troppo meccanico, in quanto parte dall'idea che il governo attuale deciderà sull'organizzazione della difesa popolare nonviolenta e sullo smantellamento della difesa militare. C'è

invece da aspettarsi che un simile cambiamento della politica difensiva ed anche un cambiamento della politica economica in senso ecologico avverranno in corrispondenza con un cambiamento di governo.

Io penso quindi ad un modello in cui fino al momento del cambiamento del governo non si abbia nessuna riduzione della difesa militare. Lo schema è questo: siamo nel 1982; supponiamo che nel 1992 si abbia un cambiamento di governo e che prenda il potere un governo favorevole al movimento ecologico e pacifista. Supponiamo anche: che fino al 1992 l'attuale concezione NATO della difesa avanzata sia stata ancora attuata completamente, nonostante la crescente opposizione nei suoi confronti; che nel periodo dal 1982 al 1992 il movimento ecologico e pacifista sia continuamente cresciuto in consensi, in militanti ed in capacità di opporre resistenza; che si parta già da un certo livello di preparazione alla resistenza nonviolenta nel 1982 e che questa preparazione si sviluppi progressivamente fino al 1992.


In questo anno, secondo il mio modello, avviene un cambiamento di governo: i sostenitori della concezione della NATO e dell'espansione industriale perdono la maggioranza. Qui c'è veramente una rottura nella concezione difensiva: quelli che nel 1992 giungono al potere sono per un immediato disarmo unilaterale; ciò significa che l'esercito dovrà immediatamente rinunciare ad usare le sue armi, verrà eliminato ed il suo personale, mantenendo lo stipendio, verrà riconvertito in civile.

Dopo il cambiamento di governo il problema è riuscire a sviluppare la difesa popolare nonviolenta, con ulteriori misure a livello governativo, fino a farle raggiungere (e poi anche superare) il livello che aveva la difesa militare. Il momento più difficile in questo processo è però proprio quello del cambiamento e l'anno subito successivo. È da pensare che l'esercito non sia disposto a disarmare e che settori dell'esercito tentino un colpo di stato. Perciò la difesa popolare nonviolenta deve essere pronta già in questo momento a difendere da un colpo di stato. È anche possibile che in questo momento le truppe straniere che stazionano nel paese intervengano per rovesciare il nuovo governo. Tenuto conto che non vi sarà in realtà tempo per sviluppare ulteriormente a livello di governo la difesa popolare nonviolenta, bisogna già nel periodo dell'opposizione prepararsi ai pericoli del momento della presa del potere. Il terzo pericolo potrebbe essere un intervento militare degli ex-avversari militari, cioè del Patto di Varsavia. Non lo ritengo molto probabile, però bisogna pensare anche a questo. Potrebbe darsi che si avessero non desiderati aiuti fraterni da parte del Patto di Varsavia, per esempio per impedire un colpo di stato dall'altra parte. Questo anno del cambiamento è quindi estremamente pericoloso. Una volta che la difesa popolare nonviolenta è ben stabilita ed ha pienamente sviluppato il suo potenziale difensivo, il pericolo di un intervento militare è molto minore.

Vi è un altro pericolo di cui bisogna tener conto: è possibile che il governo in carica, che prevede di venire sconfitto nelle elezioni del 1992, tenti un colpo di stato per prevenire la propria sconfitta elettorale. Un esempio ammonitore è l'esperienza della democrazia greca, eliminata nel 1967 dal colpo di stato dei colonnelli poche settimane prima delle elezioni. Dai sondaggi prelettorali era risultato chiaramente che l'Unione del centro, cioè il partito di opposizione, avrebbe vinto le elezioni. Quindi, sia prima che dopo il cambiamento, sono da temere un tentativo di colpo di stato od un intervento militare esterno.

Queste sono le prospettive per cui è necessario pensare ad una politica alternativa della sicurezza. Sapete che i gruppi pacifisti non vi sono per nulla abituati. Caratteristica dei gruppi pacifisti è stata finora sempre un'idea molto ottimistica degli sviluppi futuri. Anch'io sono ottimista, però vorrei citare sotto una nuova luce un antico motto delle scuole di guerra, che sicuramente conoscete e fors'anche, come pacifisti, odiate: "Se vuoi impedire un intervento militare, prepara la difesa popolare nonviolenta".

(terza parte - fine)



*Il 6 agosto 1945 aveva posto
all'umanità un preciso dilemma:
o la fine della divisione
del mondo,
o la fine del mondo.*

Carlo Cassola

Redazione:
Associazione L.D.U.
via Castiglione 25
40124 Bologna

Idee Iniziative Informazioni
della Lega per il Disarmo Unilaterale

*Per un impegno più concreto dei
movimenti antimilitaristi*

Nei comitati per la pace

In tutto il mondo, per lo meno quello occidentale, si estendono e si moltiplicano con sempre maggior vigore i movimenti pacifisti, nonviolenti, per il disarmo, contro lo sterminio per fame e contro la guerra; allo stesso tempo, come riflesso speculare, i conflitti e gli attori che vi partecipano. Le coscienze degli individui e delle collettività sembrano una volta di più doversi confrontare con un dilemma non nuovo per l'uomo, ma che certamente oggi più che mai presenta un volto perverso e maligno cioè: pace o guerra, guerra o pace. È giusto dire perverso perché chi scatena la guerra, dichiara di farlo a fini di pace e chi professa la pace spesso è in prima fila a condurre la guerra. I paesi occidentali, o meglio ancora, i paesi europei che sono nel blocco della Nato, e che spesso vengono citati come polo di possibile accrescimento di un progetto di pace nonché come punto "mediante" fra gli USA e i paesi dell'Est, sembrano, per lo meno nelle volontà dei loro governi (e quindi teoricamente come espressione della maggioranza dei rispettivi popoli), proprio incresparsi se non cadere pesantemente su questo dilemma.

Il recente "tour" nel vecchio continente del Presidente statunitense Ronald Reagan (che ha fra l'altro espresso la sua personale volontà di fare della pace la nuova bandiera a stella e striscie) ne è sicuramente e emblematicamente il risultato. Senza approfondirci in spietate analisi politologiche o in frenetiche dichiarazioni di stupore e dissenso, si può senza dubbio alcuno, affermare che la visita del Presidente americano ha dato un'altra botta all'indipendenza e non allineamento che tanti in Europa auspicano.

Tuttociò, sia ben chiaro, non è certamente il risultato delle grandi manifestazioni pacifiste europee su cui tornerò, che invece, esclusa quella filo-reganiana promossa dalla centrale democratico cristiana tedesca, hanno dimostrato la vitalità dei movimenti che vi stanno dietro e anche la consistenza sia numerica che qualitativa delle loro proposte, dalla richiesta di non installazione di missili e sottomarini a testata nucleare fino al simbolico pronunciamento di centinaia di comuni europei di rifiutare l'installazione sul proprio territorio di sistemi d'arma nucleare.

Casomai, se limite ci fosse (e nessuno lo nega), le grandi e piccole marce per la pace andrebbero intensificate e, forse qui è il nodo centrale, sempre più orientate ad ottenere non solo pronunciamenti ma atti concreti da parte dei governi e delle istituzioni dei nostri paesi. Ma tutto ciò sembra non turbare quelli che il movimento definisce gli avversari della pace, i quali, attraverso l'uso sempre più spietato dei mass media in tutta Europa, presentano all'opinione pubblica (leggi tutti quelli che per varie ragioni non partecipano alle marce o non le hanno mai viste né sentite) i nostri movimenti come le riedizioni rivedute e corrette dei vecchi movimenti solo antiamericani di qualche anno or sono (non perché fosse negativo l'essere antiamericano solamente, ma perché, forse, ciò non riuscirebbe oggi a chiudere il cerchio di un più complesso ragionamento), se non addirittura ammucciate di filo-sovietici frustrati, o, nella migliore delle ipotesi, illusi e utopici.

Per stringere ancora di più la morsa e per venire a noi, in Italia, e alla nostra manifestazione del 5 giugno: ci hanno prima

dimezzato poi ci hanno dequalificato perché non avevamo invitato tutti, o meglio loro non sono voluti venire, poi non ci hanno neanche considerato.

A questo punto, se è vero che i movimenti per la pace sono gli unici che (nonostante i governi, l'informazione, molte istituzioni) riescono a far parlare la gente e riescono, nel quasi completo disinteresse dei "mass media", a concentrare alle manifestazioni centinaia di migliaia di persone, l'unica cosa che ci rimane da fare è continuare su questa strada e, sulle strade delle città e delle campagne, approfondire il nostro dibattito e confronto con le popolazioni.

Quando un grande movimento come il nostro nasce, discute e si moltiplica è perché grandi avvenimenti e grossi problemi si stanno affacciando al genere umano e non è solo una questione di ridurre l'analisi della nostra esistenza a fattori politici o a quelle che definirei "strategiche convenienze politiche", con cui ancora oggi molti sembrano porre i termini del problema. Qualcuno di fronte all'impressionante presenza alla manifestazione romana del 5 giugno di tante bandiere di partito (cosa che nei movimenti fratelli di altri paesi dell'Europa non avviene) si è sicuramente impressionato e ha addirittura proposto per noi di sciogliersi e sparire visto che solo di partiti siamo fatti, qualche-dun'altro invece ci ha consigliato che tutto ciò in fondo non guasta, per lo meno in Italia dove ancora si ragiona e si pensa attraverso le parole dei partiti.

A queste perplessità, sicuramente presenti nel nostro movimento, dobbiamo dare nei prossimi appuntamenti, di piazza e non, una risposta. Una valida risposta che tolga fra l'altro perplessità e dubbi alla chiarezza con cui il nostro movimento intende invece presentare e discutere una serie di importantissimi problemi. Le tante marce che abbiamo come pacifisti sulle spalle e sulle gambe ci insegnano ormai che chi viene alle manifestazioni, lo fa, oggi più che mai, perché convinto di quella marcia a cui personalmente o in gruppo o con opinioni diverse ha aderito, e sarà ben difficile per chiunque riuscire a intaccare questo concetto che, se anche in Italia stenta in molti casi a partire, è l'unica e logica evoluzione di un vero movimento pacifista, antimilitarista e nonviolento. Sarà difficile a questo punto al nostro governo, al ministero della difesa e a chiacchierata poterci tacciare di filo (sovietismo, filoamericanismo, ecc.) se non che difilopacifismo. Proprio su queste speranze nasce anche l'esigenza e l'appello che si possano intensificare le nostre battaglie costituendo ovunque comitati, raggruppandoli per regioni, affrontando, attraverso essi, tutte le piccole tematiche che pure sono nascoste in tutti gli angoli d'Italia, così come d'Europa, dove anche se lontano dalla guerra guerreggiata e dalla morte per fame, si annidano volontà di guerra, culture della guerra, immagini di guerra. Una scadenza irrinunciabile per le coscienze italiane ancora ci terrà impegnati per lungo tempo: ed è la lunga battaglia per riuscire ad ottenere che in Sicilia e in nessun'altra parte del Mediterraneo si installino missili nucleari di qualsiasi nazionalità

Pierre Orsoni

Sulla situazione finanziaria della Lega per il Disarmo Unilaterale

L'ultima relazione finanziaria che il tesoriere della Lega, Carlo Bencini Tesi, ha tenuto a Firenze nella riunione di segreteria del 22.5 u.s. non ha fatto altro che confermare, in senso peggiorativo, la situazione di deficit finanziario in cui la Lega oggi si trova. Il bilancio della Lega, a tutt'oggi, è in rosso di quasi tre milioni di lire, tutti anticipati finora dal tesoriere. È chiaro che, in questo modo, non si può andare avanti.

Se si vuole che l'idea del disarmo unilaterale continui a radicarsi nella gente, più ancora di quanto (e non è poco) sia avvenuto finora, è indispensabile che la Lega (che tale idea rappresenta meglio di qualunque altra organizzazione), lungi dall'indebolirsi, si rafforzi ulteriormente. Perché ciò avvenga, è indispensabile e

urgente che ciascun militante e sostenitore della Lega, a cominciare dai segretari e dai consiglieri nazionali:

- 1) rafforzi la struttura organizzativa della Lega a livello locale attraverso la creazione o il consolidamento delle Associazioni LDU (almeno 10 iscritti) e dei gruppi locali (meno di 10 iscritti), provvedendo alla nomina di un socio responsabile;
- 2) provveda a versare un contributo straordinario al tesoriere (Carlo Bencini Tesi, Piazza D'Azeglio 37, 50121 Firenze, tel. 055/218296-8712191, c.c.p. 29597507 intestato a Lega Disarmo Unilaterale, via Proconsolo 11, 50122 Firenze);
- 3) promuova la vendita militante dei due quaderni della Lega attraverso l'organizzazione di

conferenze di presentazione dei quaderni stessi, comunicati-stampa a radio e giornali locali, tavoli, ecc.

Riteniamo che solo la creazione di una stabile ed efficiente struttura organizzativa locale possa facilitare il finanziamento della Lega anche a livello nazionale in quanto, fra l'altro, non farebbe che moltiplicare il numero degli iscritti e dei sostenitori della Lega e, di conseguenza, permetterebbe alla Lega di continuare ad avere un segretario a tempo pieno e stipendiato (mezzo milione al mese), una sede nazionale (2-300.000 lire al mese), telefono, ecc. Dal momento però che il conseguimento di questo obiettivo richiede tempo, chiediamo a ciascun militante che faccia uno sforzo finanziario personale e straordinario perché ciò si realizzi, in modo da estendere e radicare l'idea del disarmo unilaterale in tutte quelle realtà sociali e geografiche (zone rurali e montane, meridione, piccoli centri) dove ancora tale idea non è arrivata o è arrivata in modo distorto. L'idea del disarmo unilaterale non può crescere e svilupparsi se rimane ancorata in pochi centri urbani più o meno grandi del centro-nord e monopolizzata e gestita più o meno indirettamente e strumentalmente da partiti e gruppi di potere politico locali. In questo caso può solo dare frutti effimeri e illusori, con le conseguenze facilmente immaginabili.

La situazione, ora, la conosci. Aspettiamo che ti faccia vivo, presto.

La segreteria e la tesoreria nazionale della LDU

DAL 5 AL 19 AGOSTO

7a Marcia Antimilitarista Internazionale

È ormai dal 1975 che gruppi antimilitaristi, socialisti, libertari, pacifisti, femministi e religiosi organizzano marce non violente internazionali per la smilitarizzazione, contro la tendenza dominante al riarmo e all'autodistruzione del mondo intero. Quest'anno la marcia passerà per l'Andalusia, per Gibilterra e per il Marocco, in coincidenza dell'entrata dello Stato spagnolo nella Nato.

Dopo che nel '79 (Carovana Bruxelles-Varsavia) e nell'80 (Marcia Francia-Italia-Yugoslavia-Romania) la marcia evidenziò il conflitto Est-Ovest, quest'anno è stato deciso di andare a Tangeri, in Marocco, in Africa, cioè nel Sud del mondo. Per la prima volta quindi sarà una marcia antimilitarista Nord-Sud. Questo perché mentre tutti sembrano credere che il conflitto, per ora solo ideologico, sia fra gli imperi americano e russo, cioè fra Ovest ed Est, in realtà il vero conflitto, oggi, ha luogo tra Nord e Sud. È una guerra già in corso, combattuta con l'arma alimentare, che produce 40 milioni di morti all'anno.

Considerato che nel 1981 le nazioni del mondo hanno destinato 600 mila miliardi di lire alle spese militari (dati SIPRI) e che con appena il 5% dei soldi destinati agli armamenti tutte queste vite umane si potrebbero salvare, la marcia ha come obiettivi generali:

- 1) Il disarmo unilaterale in ogni paese, fino alla completa soppressione di tutti gli eserciti.
- 2) Lo scioglimento di tutti i blocchi mili-

tari, soprattutto della Nato e del Patto di Varsavia.

- 3) La conversione della produzione bellica in produzione socialmente utile.



Un po' di storia...

1976 - 1ª Marcia: Trieste-Aviano, poi in Francia a Verdun e infine alla Maddalena.

1977 - 2ª Marcia: in Germania nell'Alsazia e poi in Francia a Malville.

1978 - 3ª Marcia: in Sardegna.

1979 - 4ª Marcia: carovana da Bruxelles a Varsavia.

1980 - 5ª Marcia: Francia-Italia-Yugoslavia-Romania

1981 - 6ª Marcia: in Olanda

1982 - 7ª Marcia: Spagna-Gibilterra-Marocco

4) Sviluppo e impiego della difesa civile nonviolenta al posto di quella militare.

Ogni azione intrapresa durante la marcia sarà rigorosamente ispirata ai metodi di lotta nonviolenta come sono stati elaborati da Gandhi, M.L.King, Capitini, ecc. La partecipazione alla marcia non comporta l'adesione di principio alla nonviolenza, ma vincola solo alle sue forme di lotta durante il suo svolgimento.

Ecco il programma di massima:

5/8: arrivo a La Linea e montaggio del campo base. (La Linea, Cadiz, tel. 0034/760947)

6/8: Formazione dei gruppi di affinità interlinguistici e presentazione della situazione politica spagnola unitamente alle azioni già previste.

7/8: Training sulle tecniche nonviolente.

8/8: Azione diretta ad Algeciras.

9/8: Azione diretta a Gibilterra.

Dal 10 al 16 agosto sono previste manifestazioni a Rota, Moron, Cadice, S. Fernando, Siviglia.

18/8: Azione a Tangeri.

19/8: Assemblea finale di valutazione e grande festa d'addio.

Chi vuole partecipare deve portarsi tutta l'attrezzatura da campeggio. Pasti e servizi igienici saranno assicurati dai compagni spagnoli. Il costo approssimativo si aggirerà intorno alle 4.500 lire al giorno (compresi pasti e spostamenti in bus).

Per informazioni: **Mauro Suttora,**
via Castelvetro 9
20154 Milano
tel. 02/386959

MEDICINA

Dal 22 al 29 agosto si terrà ad Orsomarso, in Calabria, il 2° seminario di Medicina Nonviolenta. Alimentazione naturale, igienismo, eubiotica, yoga, fitoterapia, macrobiotica ed idroterapia. Esperienze diverse da comunicare ed ascoltare. Il programma dettagliato da richiedere all'atto della prenotazione comprenderà passeggiate nei dintorni, con feste all'aperto, canti e danze. La quota d'iscrizione è di lire 5.000. Prenotarsi entro il 15 agosto, scrivendo o telefonando a:

Sergio Maradei
87020 ORSOMARSO (Cs)
tel.: (0985) 24119

CAMPO

Il "Gruppo di Ricerca Politica Nonviolenta" di Alba organizza dal 15 al 22 agosto alla Baita Albese-St. Jacques di Champoluc (Aosta) una settimana di riflessione e studio sul tema: "Nonviolenza vissuta nell'esperienza umana e politica", che vedrà la partecipazione di Danilo Dolci. L'iscrizione costa lire 10.000 e la quota giornaliera per il soggiorno in Baita è di lire 7.000 per adulti (compresi vitto e posto letto) e lire 5.500 per bambini. Per prenotazioni ed informazioni, telefonare a: **Carlo Bottallo** (0173/39300)

ADELFA

Nessuna pace è possibile senza una vera giustizia, ma nessuna giustizia può costruirsi all'interno di un modello di sviluppo basato sulla guerra, sul pericolo della guerra, sulla corsa agli armamenti. Con queste premesse, Adelfia, centro giovanile evangelico, organizza un campo dal titolo: "Pace, per una nuova qualità dello sviluppo meridionale", che si terrà nella comunità stessa, a Scoglitti, sulla riviera Camarina, dal 25 luglio al 2 agosto; il costo di partecipazione all'incontro è di lire 68.000.

Contattare: **ADELFA**
Centro Giovanile Evangelico
(Ragusa)
Scoglitti

AGAPE

Lo slancio iniziale dei movimenti pacifisti sembra essere rientrato: i movimenti per la pace europei sembrano aver fatto la fine di quelle sorgenti sotterranee che, dopo uno zampillo vigoroso, sono rientrate nel loro corso normale, sotterraneo; questa la visione di Agape che organizza un incontro sul tema "Giustizia e il vero nome della pace", che prevede dibattiti, filmati, escursioni in montagna e momenti di meditazione. Il campo si terrà dal 21 al 28 agosto ed il costo d'iscrizione sarà proporzionale al reddito di ciascuno. Per maggiori informazioni contattare:

AGAPE Centro Ecumenico
10060 PRALI (Torino)
tel.: (0121) 8514

WWF

Il fondo mondiale per la natura organizza dei "campi avventura" per ragazzi dagli 11 ai 15 anni, nelle oasi WWF. I campi si svolgeranno per tutto il mese di luglio, in 4 turni di 10 giorni ciascuno, presso il rifugio di Burano e l'oasi di Orbetello, due zone protette che rappresentano un tipico ambiente maremmano ancora intatto. La quota di partecipazione è fissata in 165.000 lire tutto compreso.

Contattare: **WWF/Campi**
via P.A. Micheli, 50
00197 ROMA

MOVIMENTO NONVIOLENTO

Campi di addestramento alla nonviolenza

1° CAMPO: 17-24 luglio S. Gimignano
(1ª parte)
2-8 agosto Comiso (2ª parte)

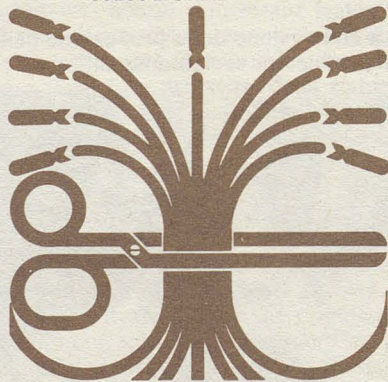
2° CAMPO: 19-29 agosto S. Gimignano

Per ulteriori chiarimenti rivolgersi al
Centro per la Nonviolenza
M.I.R.-M.N.
Via Milano 65
BRESCIA - Tel. (030) 317474
(Per iscrizioni inviare L. 10.000 su c.c.p.
n. 17/1223 intestato a MIR - Brescia)

RICERCA

"Le attività di ricerca per la pace scontano in Italia il noto, grave "gap" di conoscenza scientifica che è proprio del dibattito concernente le questioni della corsa agli armamenti e del disarmo; per ovviare a queste lacune si è costituito l'IRDISP, Istituto di Ricerche per il Disarmo, lo Sviluppo e la Pace, che lavora in collaborazione con altri centri europei consimili. L'IRDISP pubblicherà inoltre a partire da quest'anno un rapporto annuale sul bilancio della Difesa Italiana; l'IRDISP nasce per iniziativa di un nucleo promotore da anni impegnato nella lotta pacifista e si avvale di uno staff di ricercatori altamente qualificati". (stralci dall'opuscolo dell'Istituto giuntoci in redazione).

Contattare: **IRDISP**
Via Tomacelli, 103
00186 ROMA



LIPU

La sezione di Verona della Lega Italiana Protezione Uccelli organizza per il periodo fine luglio-inizio agosto, un campo di studio ornitologico sul Monte Baldo. La sistemazione dei campisti è prevista in tenda; età minima richiesta 18 anni, massima 30. Per informazioni contattare:

L.I.P.U.
via Dietro Filippini, 6
37121 VERONA

FESTA

Il 17 e 18 luglio si terrà a Cerea (Verona) una festa indirizzata ai giovani, organizzata dal locale gruppo del Movimento Nonviolento. L'incontro si chiamerà Festa Verde e conterrà momenti di sano divertimento con musica, teatro, animazione, discussione e dibattito con mostre e proiezioni audiovisive sull'antinucleare, obiezione di coscienza. È previsto anche un ecologico giro in bicicletta.

ESCURSIONI

L'Arci di Firenze ed il Centro Documentazione di Pistoia organizzano per settembre delle gite ed escursioni ecologiche. In occasione di ogni gita verrà predisposto un opuscolo illustrativo con descrizione dell'ambiente, della flora e della fauna della zona che sarà visitata. Previste escursioni sugli Appennini, Alpi Apuane, Parco dello Stelvio. Per informazioni: **Centro Documentazione, via degli Orafi 29, Pistoia.** Il gruppo "Tra Terra e Cielo" organizza dal 5 luglio all'8 agosto il secondo campo di vita naturale in Garfagnana; 5 settimane con cucina naturale, artigianato casalingo, camminate in montagna a 1000 metri d'altitudine. Contattare: **Tra Terra e Cielo**
via Comparini 36/5,
Viareggio (LU)

ENERGIA DALL'ACQUA

Disporre di energia elettrica in alcune località montane isolate si rivela spesso difficile e costoso: al contrario un ruscello, opportunamente intubato, posto nelle vicinanze di case isolate (baite, alpeggi, malghe, rifugi, ecc.) può alimentare un gruppo "Idropelt" o "Idrobank" di nostra produzione e fornire l'energia elettrica e termica necessaria. D'altra parte, anche in località allacciate alla rete elettrica nazionale, diventa sempre più conveniente sfruttare quei salti d'acqua che già in passato alimentavano mulini, segherie ecc.

Per informazioni contattare:

Sisten
Luigi Carolli
via Rieti 7
25100 BRESCIA

DOSSIER

La sezione bresciana di Pax Christi ha realizzato un dossier sul Servizio Militare Femminile, il cui prezzo di vendita è di lire 2.000 la copia, mentre per ordini consistenti si può avere lo sconto del 20%. Il dossier, bello ed attuale, va richiesto a:

Gruppo Pax Christi
via Martinengo da Barco, 2
25100 BRESCIA

CAMBIAMENTI

Ci vengono comunicati due spostamenti di data di avvisi già pubblicati su A.N. Il convegno "contro le servitù militari, per un nuovo uso del territorio ed una nuova difesa" è stato rinviato al 18 e 19 settembre e si terrà sempre a Cossato (tra i relatori Claudio Canal e Roberto Ciccioemesse). Contattare: **Comitato Biellese per la pace, via Tarino 90, 13014 Cossato (VC).** Il Coord. Emilia Romagna del Movimento Cristiano per la Pace ha fissato il campo di lavoro che si terrà a Bologna, dal 26 luglio al 9 agosto; il campo previsto a Saiano di Cesena è stato spostato in data 5-9 luglio.

Contattare: **Fulvia Lega, via Algardi 13, Bologna.**
Per maggiori notizie su questi due avvisi, vedi AN numero di giugno.

TRIANGOLO ROSA

Abbiamo ricevuto alcune lettere a proposito degli articoli sull'omosessualità pubblicati nei numeri scorsi del giornale (vedi A.N. n. 1, 4 e 5). In questo numero di luglio, sovraccarico di materiale in previsione della pausa estiva di agosto, non è stato possibile proseguire il dibattito. Ci ripromettiamo di pubblicarne le conclusioni sul numero di settembre.

notizie in breve - notizie in breve - notizie in breve - notizie in breve - notizie

VIVISEZIONE

La L.A.V. Lega Anti vivisezione cura un bollettino periodico che può essere inviato a tutti gli interessati; il bollettino contiene notizie sulle crudeltà perpetrate nel nome della scienza, sui maltrattamenti agli animali da circo e varie altre poco allegre "bestialità". L'abbonamento è automatico all'atto dell'iscrizione, che costa lire 2.000 per i soci giovanili (sotto i 18 anni), lire 5.000 per i soci ordinari e lire 10.000 (ed oltre) per i sostenitori.

Contattare: L.A.V.
Via dei Portoghesi, 18
00186 ROMA

ERBE

A Torino, per iniziativa del dott. Franco Cervini, è stato aperto uno studio di fisioterapia, dove si cerca di curare le malattie con l'uso naturale delle erbe. Franco Cervini è un nostro vecchio abbonato e ci si può rivolgere a lui a questo indirizzo:

Dott. Franco Cervini
Via G. Medici, 15
TORINO (tel. 011/752419)

ADESIVI

L'associazione Radicale di Sondrio mette in vendita adesivi che recano l'ormai famoso simbolo del disarmo nucleare, colorato in arancione, e la sovrascritta: "Nonviolenza: l'arma della ragione"; l'adesivo singolo è in vendita a lire 1.000, ma può essere utilizzato da parte di gruppi in cerca di risorse per autofinanziamento; in questo caso per ordinazioni inferiori a 1.000 copie il suo costo sarà per i gruppi di lire 300 e per ordinativi di mille copie o più, lire 250. Richiederli a:

Enea Sansi
via C. Dominioni, 5
23017 MORBEGNO (SO)

ARTE

Il gruppo artistico "Attias" di Livorno, ha messo in atto, nei propri locali, una installazione-performance sul tema della Pace. Sono stati utilizzati una grande quantità di ritagli di giornale riportanti notizie di guerra o di pace, che ricoprivano intere pareti. La struttura era completata da scritte al neon, lampade colorate, armi, diapositive, lettura di poesie nonviolente. Oltre che per sensibilizzare il pubblico, il lavoro è stato eseguito per far comprendere l'utilità dell'arte nel lanciare messaggi di Pace e Nonviolenza.

Contattare: Prof. Furio Allori
via Catalani, 36
57100 LIVORNO

MOZIONE

Lo scorso 22 maggio si è tenuto ad Udine un convegno sul tema "I poveri protagonisti della pace" organizzato dalla Comunità di via Ronchi (Udine), dal Gruppo Ecumenico SAE (Udine), e da Com-Nuovi Tempi (Roma). La relazione introduttiva è stata tenuta dal biblista Rinaldo Fabris e la discussione è stata approfondita sui seguenti temi: pace e conflittualità tra uomo e donna; pace come gratuità dei rapporti; pace come accoglienza delle diversità; ricchezza, povertà e pace.

Chi fosse interessato a ricevere la mozione finale del Convegno e gli studi dei singoli gruppi, scriva a:

Convento Frati Cappuccini
via Ronchi, 14
33100 UDINE

DONNE PER LA PACE

A Vienna, il 5 e 6 agosto, si concluderà la Marcia europea delle donne per la pace. Gruppi di donne convergeranno a Vienna venendo dalla Germania, dai paesi Scandinavi, dalla Francia e dall'Italia (partenza il 3 agosto da Milano).

Per l'occasione è stato preparato un volantino dal titolo: "Le donne non vogliono la guerra: cosa dicono e fanno per la pace?". Per informazioni e richieste del volantino:

Contattare: Adriana Chemello
via S. Sofia 23
PADOVA (tel. 049/33759)



ANTARTIDE

"Rossoscuola", giornale dei lavoratori della scuola, si rende artefice di un'originale iniziativa: con una lettera aperta al Segretario Generale dell'ONU, propone di rendere l'Antartide un territorio amministrato dall'ONU e che le enormi ricchezze naturali racchiuse nel suo sottosuolo vengano impiegate per la lotta alla fame nel mondo, per lo sviluppo dell'istruzione, per la salute ed il disinquinamento. Chi volesse appoggiare l'iniziativa può

Contattare: Rossoscuola
Strada della Magra, 5/b
10156 TORINO

CONFERENZA

Dal 5 al 10 settembre si terrà la Conferenza per "Una nuova dimensione della vita", patrocinata dal Forum Europeo per le scienze umane e promossa dall'Associazione Europea per la Psicologia umanistica. Sono previste relazioni di grossi personaggi quali Timothy Leary, Humerto Maturana, Roland Fischer. Il luogo prescelto per l'incontro è Willingen, nella Repubblica Federale Tedesca.

Contattare: Interplan
Sophienstrasse, 1
D-8000 MUNCHEN 2
(Germania Ovest)

GIOCO

È uscito un interessante dossier a cura del MIR belga dal titolo: "Perché insegnare ai vostri figli come si gioca alla guerra?"; accettare i giocattoli bellici significa abituare il bambino al carattere "naturale" della guerra; è incidere nella sua memoria comportamenti di sadismo, crudeltà, che egli metterà in pratica molto più facilmente nel corso del suo sviluppo; se i bambini giocano alla guerra è perché i loro genitori la guerra la combattono realmente.

Il Dossier, del costo di 100 franchi (circa 3.500 lire), va richiesto a:

MIR-IRG
Rue Van Elewick, 35
1050 Bruxelles (Belgio)

TEATRO

Su testi di Roberto De Giorgio e Davide Melodia è stato realizzato a Torino lo spettacolo "Gli incubi di un guerrafondaio". La compagnia teatrale "Il Mantegno" sta portando lo spettacolo nei teatri dei quartieri periferici di Torino. La durata è di 70 minuti nel corso dei quali compaiono i servizi segreti, il potere, gli intellettuali, le armi, e finalmente la voce della nonviolenza.

Contattare: Roberto De Giorgio
C. Potenza, 190
TORINO (Tel. 011/2160036)

ELETTRONICA

A cura della Cooperativa centro di documentazione di Pistoia è uscito il nuovo libro "La controrivoluzione microelettronica", una indagine sull'introduzione dei microcomputers e sugli effetti del loro uso nella vita quotidiana. Quale effetto avrà questa rivoluzione sulla vita di tutti noi? Sarà necessariamente un effetto benefico? Il libro può essere richiesto, versando L. 3.000, sul ccp 12386512 intestato alla Coop. Centro Documentazione, c.p. 347, 51100 Pistoia (specificare la causale).

HEM DAY

Libera consultazione di testi e periodici libertari, razionalisti, antimilitaristi, anarchici, nonviolenti italiani ed esteri presso il Centro di Documentazione Hem Day di via Angelo Tittoni, 5 a Roma trastevere (orario 17-20).

Chi volesse informazioni per corrispondenza può

Contattare: Giovanni Trapani
c.p. 6130
00195 ROMA Prati

F.O.C.

La F.O.C., Formation des Objecteurs de Conscience, affiliata all'Université de Paix belga, organizza un incontro internazionale dal 22 al 27 agosto sul tema: "Nonviolenza e società"; l'incontro avrà luogo al Centre de Rencontre de Huy, tra Namur e Liegi; tra i temi che verranno affrontati: "La nostra società: i suoi vizi e le sue virtù"; "Le risposte dei nonviolenti: quali obiettivi per il domani?". Chi fosse interessato a partecipare scriva al più presto a:

Jean-François Lecocq
c/o FOC, Boulevard du Nord, 4
B - 5000 NAMUR (Belgio)

AMLETO

Pace o non Pace? Questo è il problema! per rispondere a questo interrogativo, è stato organizzato ad Elsinore, patria dell'eroe shakspeariano, un corso su "Pace e Sicurezza", della durata di una settimana, dal 4 al 9 luglio prossimi; tra i relatori invitati ad intervenire, esperti del SIPRI, l'istituto svedese per le ricerche su pace ed armamenti, ministri della difesa e non etc. Nel corso del... corso verranno anche proiettati films, organizzate escursioni per visitare gli amletici luoghi e sono previsti intrattenimenti culturali e ricreativi; il costo non è assolutamente proibitivo: 200 corone, circa 40.000 lire (più altre 40.000 per chi desidera una camera singola). Chi volesse parteciparvi, può richiedere il modulo di iscrizione direttamente a:

Den Internationale Hjskole
The International People's College
Montebello Alle, 1
DK-3000 Helsingør
Danimarca

APPELLO FINANZIARIO

SOSTENIAMO LA W.R.I.

La W.R.I. (War Resisters' International - Internazionale dei Resistenti alla Guerra) terrà il suo congresso triennale in Italia, l'estate prossima, a Perugia dal 26 al 30 luglio.

Il Movimento Nonviolento - che è affiliato alla W.R.I. e ne rappresenta la sezione italiana - ha il carico dell'organizzazione del congresso, al quale parteciperanno alcune centinaia di persone provenienti dai più vari paesi europei e da altri continenti.

Per il M.N. che ospita il congresso ne deriverà oltre che un sensibile acquisto di prestigio, anche un forte impulso al proprio lavoro. Ma ciò comporta anche un notevole onere finanziario, doverosamente impegnati come siamo a predisporre e provvedere quanto necessita di servizi amministrativi.

Rivolgiamo pertanto un appello a tutti per l'invio di contributi particolari che ci consentano di fronteggiare adeguatamente queste spese. Il nostro cc postale è: 11526068, Movimento Nonviolento, Perugia (indicare nella causale: "Per congresso WRI").

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". Pag. 16 - L. 1.000

n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di O. Bennet. Pag. 24 - L. 1.000

n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.000

n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skodvin. Pag. 24 - L. 1.000

n. 6 - "Teoria della nonviolenta", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.000

n. 7 - "Significato della nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.000

n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.000

Quaderni Wise:

"Centrali nucleari, rischi e danni alla salute", di E. Tiezzi. Pag. 24 - L. 1.000

Libri:

"Una nonviolenta politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 2.500

"Marxismo e nonviolenta". Atti del convegno di Firenze del 1975. Pag. 265 - L. 6.000

"Nonviolenta e marxismo". Atti del convegno di Perugia del 1978. Pag. 216 - L. 6.500

"Il Vangelo della nonviolenta". La nonviolenta è un precetto essenziale per il cristiano? Di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 6.000

"Difesa popolare nonviolenta". Atti del convegno di Verona del 1979. Pag. 192 - L. 6.000

"Il Messaggio di Aldo Capitini". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 12.000

"Il potere di tutti", di Aldo Capitini. Pag. 450 - L. 8.000

"Educazione aperta", di Aldo Capitini. (2 vol.) Pag. 374-450 - L. 15.000

"Italia nonviolenta", di Aldo Capitini. Pag. 103 - L. 3.000

"Religione aperta", di A. Capitini. Pag. 328 - L. 10.000

"Teoria e pratica della nonviolenta", di M.K. Gandhi. Pag. 408 - L. 15.000

"Il potere è di tutti" raccolta anastatica del mensile di A. Capitini, dal '64 al '68. L. 5.000

"In cammino per la pace". Documenti e testimonianze sulla 1ª Marcia della Pace Perugia-Assisi del 1961. Pag. 189 - L. 6.000.

"Fascicolo su A. Capitini". L. 1.000

"Fascicolo su M.L. King". L. 500

"Nonviolenta e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli, Antologia di testi. Pag. 144. L. 5.800

Quaderni di Ontignano:

"Lezioni di vita". Pag. 128 - L. 2.500

"Wovoka". Pag. 144 - L. 5.000

"Gli Hunza". Pag. 158 - L. 5.000

"La rivoluzione del filo di paglia". Pag. 200 - L. 7.000

"Manuale di orticoltura biodinamica". Pag. 185 - L. 7.000

"I miti dell'agricoltura industriale". Pag. 64 - L. 2.500

"Giusta alimentazione e lotta contro la fame". Pag. 62 - L. 3.000

"Il corpo e la terra". Pag. 94 - L. 4.000

"Canti lungo i sentieri di Toscana". Pag. 168 - L. 7.000

"I servi nascosti". Opuscolo - L. 2.000

"Villaggio e autonomia". Pag. 195 - L. 8.000

"La casa di legno". Opuscolo - L. 2.000

"Storia del popolo". Pag. 120 - L. 3.500

"Attestazione di un piccolo cristiano". Pag. 63 - L. 2.000.

Adesivi plastificati

Antinucleare e antimilitaristi. Cm. 12 L. 600. Spille con il sole L. 600. Foglietti da 20 adesivi antinucleari L. 600

Distintivi metallici

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento - L. 2.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo sul ccp 11526068 intestato a Movimento Nonviolento - c.p. 201 - 06100 Perugia (Tel. 30471). Oppure per singole copie alla amministrazione del giornale. Azione Nonviolenta - c.p. 21 - 37052 Casaleone - ccp 10250363. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere sempre la somma prevista per le spese di spedizione.

Azione nonviolenta

Per invio di articoli, lettere, disegni e foto, notizie:

Redazione di A.N.
Via Filippini, 25/a
37121 Verona

Per abbonamenti, copie arretrate, cambio indirizzo, vendita militante:

Amministrazione di A.N.
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
ccp n. 10250363

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 - 37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XIX, luglio 1982. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.